

La città delle donne

750° di Dameta
prima badessa mitrata
di Conversano





ARCHIVIO DIOCESANO
di CONVERSANO

Archivio Diocesano Conversano - Via Paolotti, 2 - 70014 Conversano (Bari) - Tel./fax 080/49.59.194
info@archiviodioCESANO.info - archiviodioCESANOconversano@pec.it - www.archiviodioCESANO.info

Testi Angelo Fanelli • *Progetto grafico* Vincenzo Perillo • *Foto* Rocco De Benedictis • *Disegni* Daniela Giglio



Collana Crescamus 23

LA CITTÀ DELLE DONNE

750° di Dameta
prima badessa mitrata di Conversano

Conversano, dicembre 2016



AREA
METROPOLITANA
DI BARI



SAC
Mari tra le Mura
nel blu dipinto di Puglia



BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CONVERSANO
dal 1958





DAMETA MESSAGGERA DI UNITÀ

ANGELO FANELLI

1. Quando il notaio Francesco Giuliani senior negli anni '30 inviò a Roma la sua storia manoscritta di Conversano all'abate Ferdinando Ughelli che attendeva a redigere la storia religiosa delle diocesi italiane, l'*Italia sacra*, egli nel suo libro IV delle *Historie*, conservato nel codice Barberino latino 3234 della Biblioteca Apostolica Vaticana, inaugura la cronotassi badessale con il nome di Dameta *Paleologa*, al femminile secondo l'uso invalso nel tempo (f. 117r). E il Tarsia nel 1649 dalla lontana Madrid, definendolo antesignano e molto dotto di storia antica (p. 22), riprende la stessa designazione e ne amplifica i contorni storici qualificando la badessa "di sangue imperiale" (p. 110); con un così illustre e reiterato *ipse dixit* anche il Tarsia Morisco impalma Dameta "del sangue degl'imperadori di Costantinopoli" (p. 179). La convinzione del suo sangue nobiliare non era comunque l'invenzione di uno solo, ma era certo diffusa nell'*intelligentia* conversanese: affacciatasi forse timidamente all'inizio del secolo senza approfondimenti storico-documentari, essa nel '600 era divenuta opinione collettiva e quindi storia sicura.

L'*inventio* del cognome non è un conio solo felice perché fomenta l'immaginario collettivo, ma anche perfino necessitante nel clima del plurisecolare conflitto giurisdizionale tra la Chiesa *nullius* badessale e quella vescovile della città: vantare ascendenti illustri e nobili configurava anche un ulteriore prestigio sociale per quel potere che i papi a cominciare da Gregorio X nel 1272 (MU, perg. n. 15) avevano espressamente riaffermato per la comunità femminile in continuità con quello abbaziale precedente.

Peraltro nel duello giurisdizionale tra vescovo della città e badessa benedettina, espressioni di vertice di due comunità contigue, anche l'oscura e inesistente storia documentaria era stata piegata all'apocriefità: così il monastero benedettino aveva creato la bolla di Leone III dell'anno 815 per ufficializzare i privilegi e le immunità, e la Chiesa conversanese aveva retrodatato la sua antica fondazione con l'apocrifo vescovo Simplicio sul finire del V secolo e il leggendario approdo dell'icona virginea.

Non è qui tanto la verità storica dell'appartenenza di Dameta ai Paleologi a rivestire per noi importanza che pure sarebbe indispensabile, quanto soprattutto la sua costruzione letteraria, cui sono sottesi il contesto e il moti-

vo per cui la neobadessa e le consorelle provengono dalla Grecia. Troppo semplicistico affermare che nel 1266 il *quondam* monastero cistercense della Vergine a Metone aveva esaurito la sua vitalità, come si evince dalla bolla del card. Rodolfo (MU, perg. n. 5), poiché il trasferimento poteva benissimo avvenire all'interno dello stesso territorio orientale. Invece qui assistiamo a una vera "migrazione" e a un trapianto non solo geografico ma anche culturale. E il fine non può essere solo quello di acquisire una nuova patria ovunque si sta bene, come direbbe Cicerone, o si mangia o meglio, per le nostre religiose, ovunque si prega. Vi è un fine sotteso e una trama storica che ne spiegherebbe e giustificerebbe il trapianto. E questo non può che essere riconducibile all'imperatore d'Oriente Michele Paleologo per la sua decisa politica riconciliatrice tra le due Chiese, d'Oriente e d'Occidente.

2. Nella memorabile data del 16 luglio 1054 i tre legati pontifici, tra cui il futuro papa Stefano IX, avevano formalizzato con la bolla di scomunica deposta sull'altare di S. Sofia di Costantinopoli la frattura della Chiesa latina con quella greca; l'atto tuttavia era illegittimo poiché il papa Leone IX era morto il precedente 19 aprile e perciò la delegazione non aveva più giuridicamente tale potere; e il patriarca Michele Cerulario a sua volta il 24 luglio non mancò di replicare, rigettando la scomunica sui legati e su Roma.

Due secoli dopo, esattamente il 17 luglio 1203, nonostante il monito di papa Innocenzo III di non occupare o saccheggiare il territorio dei Greci, Costantinopoli viene presa dopo assedio dai crociati, l'imperatore Alessio III fugge con il tesoro e i gioielli imperiali, il cieco Isacco e suo figlio Alessio IV, come co-imperatore, ricevono la corona imperiale nella chiesa di S. Sofia. Alla fine di gennaio 1204 durante una violenta rivolta Alessio IV viene strangolato; nel febbraio s'insedia un agitatore di nome Marzuflo, che viene detronizzato dopo la conquista di Costantinopoli il 13 aprile da parte dei crociati e veneziani i quali si abbandonano a un feroce saccheggio, e il 16 maggio 1204 viene solennemente incoronato imperatore di Costantinopoli il conte Baldovino di Fiandra, mentre nuovo patriarca latino è nominato il veneziano Tommaso Morosini.

Tuttavia l'impero greco continua a sopravvivere con il genero di Alessio

III di nome Teodoro Lascaris eletto basileus che s'insedia a Nicea facendola capitale, mentre un secondo stato si forma a Trebisonda e un terzo in Epiro; così tutta la Grecia è divisa in domini feudali. Il papa comunque riconosce l'impero latino, salutandolo come un miracolo provvidenziale, tanto più che Baldovino si dichiara suo vassallo, ma quando viene a conoscenza degli orrori commessi dai crociati nel secondo assedio, non esita a condannare aspramente gl'incesti, gli adulteri, le fornicazioni, le violenze sulle madri di famiglia e le vergini consacrate consegnate nelle mani dei soldati, e la spogliazione non solo dei beni dei potenti e dei piccoli, ma anche dei tesori delle chiese e dei loro possedimenti. Questa rapacità costituiva già un impedimento all'unione delle Chiese, per cui il patriarca greco si rifugia nella capitale Nicea, mentre a Costantinopoli è insediato il patriarca latino soggetto al papa. Inoltre la presenza dell'impero latino, le divergenti questioni dottrinali e liturgiche, il giuramento imposto ai greci di fedeltà al papa e l'obbligo di inserire nei dittici il nome del papa e del patriarca latino e di pregare per loro, insomma una sottomissione pura e semplice dei greci a Roma, non potevano che essere un grave e ulteriore ostacolo all'unione delle Chiese. E fallimentare fu la politica di riavvicinamento di papa Innocenzo III, nonostante i suoi sforzi di essere conciliante verso i greci.

Teodoro Lascaris, sebbene papa Innocenzo, morto nel 1216, non avesse mai voluto riconoscerlo come imperatore, intende comunque avviare un riavvicinamento con Roma: per questo chiede il consenso dei patriarchi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme proponendo loro un incontro a Nicea. Ma tale progetto s'infrange contro la violenta opposizione dell'alto clero greco. Il successore di Teodoro, Giovanni Vatatzes, il cui intento è quello di rioccupare Costantinopoli di cui si considera legittimo padrone, ma nello stesso tempo di tentare un riavvicinamento con Roma, nel 1232, prima di avanzare contro Costantinopoli, invita il patriarca greco Germano II a scrivere al papa e ai cardinali; il patriarca innanzitutto rimprovera alla S. Sede la sua responsabilità nel regime di forza a Costantinopoli e il suo illegittimo coinvolgimento negli interessi temporali, mentre riguardo ai problemi religiosi dichiara la disponibilità della Chiesa greca a trattarli ma in un confronto di parità e senza riconoscere alla Chiesa di Roma una supremazia dottrinale. Due anni dopo il papa Gregorio IX invia a Nicea due francescani e due domenicani, ma il concilio greco riunito a Ninfea si limita a evidenziare solo le divergenze dogmatiche, per cui i quattro sono costretti ad abbandonare l'assemblea fra le urla dei presenti. Giovanni Vatatzes prosegue nella sua volontà di riavvicinamento mediante uno scambio di lettere con il papa al punto da proporgli la sottomissione della Chiesa greca in cambio della sostituzione del patriarca latino di Costantinopoli con uno di sua obbedienza, ma la proposta viene respinta e dal clero greco e dal papa. E poi quando Giovanni Vatatzes muove la sua offensiva contro Costantinopoli, Gregorio IX in una sua lettera del marzo 1238 lo bolla come "nemico di Dio e della Chiesa".

In realtà l'ostacolo più vero che impediva l'unione delle Chiese era di ordine politico, ed era rappresentato dalla presenza latina a Costantinopoli. Di ciò era consapevole il nuovo papa Innocenzo IV eletto nel giugno del '43, dopo il brevissimo papato di Celestino IV durato appena due settimane. Le

trattative unitarie proseguirono a lungo fin quando si giunse nel '54 a un possibile accordo con il riconoscimento da parte dei greci del primato romano, l'introduzione del nome del papa nei dittici, il giuramento di obbedienza a Roma e l'accettazione delle sentenze dei concili antichi e delle sentenze pontificie; tuttavia, se su ciò Giovanni Vatatzes e il patriarca Manuele II si dichiaravano disponibili all'accettazione, non così sul *Filioque* riguardo alla processione dello Spirito Santo. In definitiva la prospettiva era quella di istituire un patriarcato greco e un patriarcato latino, di dare libertà ai greci di professare un credo senza il *Filioque*, purché si condividesse la fede romana sulla Trinità, e infine di tenere un concilio generale in Oriente.

Il possibile accordo viene tuttavia interrotto in questo stesso anno dalla morte di papa Innocenzo IV e di Giovanni Vatatzes: i rispettivi successori Alessandro IV e Teodoro II Lascaris riprendono i negoziati, ma il trentaseienne Teodoro muore quattro anni dopo nell'agosto del '58: il figlio Giovanni è ancora un bambino (Ostrogorky lo dice sedicenne, p. 407) e la reggenza, dapprima affidata a Giorgio Muzalon, odiato dall'aristocrazia e ucciso nove giorni dopo in chiesa, viene assunta da Michele VIII Paleologo che non esita ad accecare il piccolo Giovanni e a farsi incoronare imperatore nel gennaio '59. Con lui ha termine l'impero latino, perché egli il 25 luglio 1261 conquista Costantinopoli, e il 15 agosto vi entra solennemente come nuovo imperatore, ristabilendo il dominio greco.

Per arginare un'eventuale rivendicazione da parte dell'imperatore latino Baldovino II, diplomaticamente riprende i negoziati con Roma per l'unione delle Chiese, sfidando l'ostilità dei monaci greci che sciorinavano nelle piazze violente requisitorie contro la Chiesa latina. Il nuovo papa Urbano IV però è favorevole alla restaurazione latina e fa predicare perfino una crociata nel 1262; Baldovino II progetta di allearsi con Manfredi, ma resta privo dell'appoggio del papa che giudica Manfredi nemico del papato. E Michele allora cerca di allearsi con Manfredi impegnandosi a sposarne la sorella: non riuscendo però a ottenere il divorzio dal patriarca, si rivolge nuovamente al papa nell'estate del 1262 perché abbandoni la crociata, prospettandogli un'unione di tutti i cristiani fondata sulla carità. Papa Urbano IV, glissando totalmente sulle divergenze dogmatiche e disciplinari, replica chiedendogli la cessazione di ogni offensiva greca contro i principati latini di Oriente; ma Michele tronca la trattativa e conduce a termine la sua espansione nelle zone occupate dai latini, rimanendo insensibile anche alle minacce d'interdetto da parte del papa.

La vera soluzione per ricucire l'unione era di abbandonare i domini temporali in Oriente e dedicarsi ai problemi più squisitamente spirituali. E anche se il papa Urbano era pronto, come diceva, ad aprire il suo cuore all'imperatore, inviandogli a Costantinopoli nell'aprile del '63 quattro frati minori, che peraltro vi giunsero solo nell'estate dell'anno seguente, Michele proseguiva la sua guerra in Acaia e Urbano predicava la crociata per la restaurazione dell'impero latino, mentre Baldovino stringeva rapporti amichevoli con Manfredi, grande nemico del papato. Dinanzi a un attacco turco in Morea, Michele si decide a riprendere un contatto diretto con Roma mediante il vescovo di Crotone, che era di origine greca e si trovava a Costantinopoli nel Natale di quell'anno: l'imperatore si dichiarava pronto ad





accettare il primato di Roma e l'autorità e la giurisdizione del papa sulla Chiesa greca, impegnandosi anche a sostenere il papa nella guerra di liberazione della Terrasanta e a togliere le sedi di Gerusalemme e Antiochia agli scismatici. Proposte che il papa non poteva non accogliere, inviando la sua risposta il 22 giugno 1264, ma moriva poco dopo il 2 ottobre.

Il nuovo papa Clemente IV, eletto il 5 febbraio 1265 e coronato dieci giorni dopo, si ritrova quindi dibattuto tra una politica di restaurazione dell'impero latino in Oriente e la riconciliazione delle due Chiese. In realtà sia Clemente e sia Michele attuano una politica attendista, perché ambedue attendono gli esiti della lotta tra Manfredi e Carlo d'Angiò. Il 26 febbraio 1266 Carlo sconfigge a Benevento Manfredi e diviene il padrone dell'Italia meridionale: egli guarda quindi all'Oriente per fare di Napoli il polo di un impero mediterraneo. Michele allora attraverso il progetto di unione delle Chiese intende operare uno sbarramento alle mire espansionistiche dell'Angioino; perciò all'inizio del 1267 invia al papa una lettera in cui lo supplica d'impedire che Carlo effettui una spedizione contro Costantinopoli e si scateni una guerra tra latini e greci, mentre si dichiara disponibile a realizzare l'unione delle Chiese. Ma Clemente il 4 marzo gli replica in termini drastici: esige oltre al riconoscimento del primato romano l'adesione dei greci alle dottrine latine e solo dopo avrebbe riunito un concilio. Delusione dunque di Michele per l'asprezza della bolla; tuttavia decide di non interrompere le trattative, assicurando al papa il suo intervento nella crociata e ribadendo la richiesta che il suo impero non venga attaccato dai latini; Clemente replica che l'avrebbe accolto solo quando l'imperatore avesse imposto la sottomissione dei greci. Intanto Carlo d'Angiò conquista Corfù e il 27 maggio (per Ostrogorsky si tratta del 27 marzo, p. 414) alla presenza del papa sottoscrive con Baldovino la convenzione di Viterbo per la riconquista dell'impero latino in Oriente e nella quale veniva sancito il fidanzamento tra Filippo, figlio di Baldovino, e Beatrice figlia di Carlo. L'unione dunque restava insoluta e quando il papa muore il 23 novembre 1268 si apre la più lunga vacanza nella storia del papato che termina con l'elezione di Gregorio X il 1° novembre 1271 e la sua incoronazione solo il 27 marzo 1272.

3. È dunque in questo contesto che i nostri storici costruiscono felicemente l'appartenenza di Dameta alla famiglia dei Paleologi, incastonandola in tal modo non solo nel blasonario di illustri e nobili ascendenti, ma anche in un complesso crogiolo di eventi storici; per loro creare anche sul piano relazionale un legame diretto, uno stretto connubio familiare con l'imperatore non poteva che esaltare la persona di Dameta e amplificarne la figura di badessa mitrata con una conseguente ricaduta di prestigio sul monastero femminile. Peraltro le future badesse proverranno tutte da famiglie comitali, nobili e borghesi. Non ha per loro importanza compulsare, per citare solo alcuni cronisti, le cronache di Niceta Coniate, Giorgio Acropolita, Teodoro Scutariote e Giorgio Pachimere, ritenuto il più grande cronista bizantino la cui opera abbraccia il periodo dal 1255 al 1308 e rappresenta l'unica cronaca coeva del regno di Michele VIII Paleologo.

E per la verità, circa la reale e storica appartenenza di Dameta ai Paleologi,

neppure io ho personalmente indagato con il consultare l'opera del Pachimere nel volume 144 della *Patrologia Graeca* del Migne.

Il venire a ricoprire il badessato in un monastero italico, piccolo sì, ma prestigioso per la ricchezza di privilegi, non può configurare Dameta come una semplice profuga scacciata della potenza e violenza dei greci, secondo la comune tesi storica. Il Tarsia infatti congettura ch'essa con le compagne sia approdata a Brindisi per sfuggire alle vessazioni dei greci che le avevano devastato il monastero, e poiché a Brindisi vi era il card. Rodolfo, questi non trovando nella città e in tutto il regno un luogo più consono le assegna il monastero conversanese abbandonato dai monaci (p. 110). Certo nel '62 l'imperatore Michele Paleologo con un forte esercito comandato da suo fratello Costantino aveva sottomesso il Peloponneso, e due anni l'Epiro tramite l'altro fratello Giovanni, vittorioso sul despota epirota Michele II, con cui firma la pace suggellata dal fidanzamento tra il figlio di Michele II e una nipote dell'imperatore. Ma il Paleologo già nel '65 garantiva ai veneziani ampi privilegi commerciali e successivamente anche ai genovesi.

Alla luce di ciò, la tesi della violenta cacciata di Dameta appare quindi alquanto riduttiva. La sua venuta a Conversano va ben al di là di un espatrio casuale o dettato da esigenze migratorie religiose, come avviene oggi per molti Ordini religiosi italiani ed europei che attingono dalle parti economicamente meno abbienti del mondo. Piuttosto, in considerazione non solo della volontà di bizantinizzazione dell'impero latino in Oriente, ma anche di conciliazione delle due Chiese, latina e greca, vi sarebbe invece da leggere una precisa volontà dell'imperatore Michele di dare concretezza a quegli intenti di unione delle Chiese che sul piano pratico sembravano velleitari e si estenuavano in trattative senza approdi. L'imperatore ha necessità di conservare l'impero sottratto ai latini; il papa sterza sempre sulla restaurazione, Carlo d'Angiò intende ripristinare un impero mediterraneo con fulcro Napoli: l'unione delle due Chiese rappresenta per Michele, personalmente indifferente alle questioni religiose, la politica mediante cui ottenere il miglior proprio vantaggio, anche se stretto dall'opposizione dei greci intransigenti.

Il Paleologo quindi non dovette essere estraneo ma presumibilmente parte sollecitante del trasferimento della religiosa, attraverso la quale realizzava già in nuce quell'unione, che accattivava il papa e tendeva a frenare le istanze restauratrici papali e angioine.

In tal modo Dameta, cistercense dell'Ordine benedettino latino e con un nome che rievocava il poeta-pastore dell'egloga III delle Bucoliche di Virgilio, ma greca del monastero della Vergine a Metone, rappresenta l'icona, la messaggera, la primizia, l'*ancilla* dell'unione delle due Chiese in un territorio già qualche secolo prima bizantino e sotto la cui dominazione erano vissuti per un secolo circa nella stessa attuale casa i monaci benedettini. E la sua presenza a Conversano ne diviene segno silenzioso e orante; le sue consorelle e lei non si propongono, come direbbe Kierkegaard, come *Dozenten*, ma come testimoni di fede che unisce le lingue: presto accantoneranno nell'invocazione il *Christòs uìòs tou Theou* per cantarlo come *Christus filius Dei* e pregheranno la *Theotòcos* con il latino *Mater Dei*; ora non mangeranno più il comune pane lievitato consacrato nella liturgia greca, ma quello azzimo dei latini.

Un ruolo dunque storico quello che riveste Dameta pur senza clamore, diremmo mediatico, e il cognome di Paleologo, voluto dagli antichi storici, rappresenta per così dire un'olofrase che compendia le vicende, le persone e la storia del tempo.

E possiamo congetturare anche che con lei approda l'icona virginea, tuttora venerata nella nostra città, che gli storici dell'arte fanno datare proprio in questo secolo XIII.

Peraltro questo cognome, evocante il mondo e la storia orientale, contribuisce a diventare scudo contro le ondivaghe interpretazioni della bolla di papa Gregorio XV che con la bolla *Inscrutabili Dei providentia* del 5 febbraio 1622, ma pubblicata l'8 febbraio dell'anno successivo, annullava tutti i privilegi degli esenti, religiosi o secolari, esercitati nei monasteri o case ecclesiastiche riguardo alla cura delle anime e all'amministrazione dei sacramenti: in tal modo la giurisdizione *nullius* badessale veniva per sempre a decadere per essere inglobata in quella dell'Ordinario del luogo. Ma ondivaghe erano le interpretazioni, perché già la Sacra Congregazione del Concilio poneva *nonnulla dubia*. Tuttavia è proprio appellandosi alla bolla gregoriana che soprattutto Giuseppe Palermo negli anni '60 si batterà strenuamente per la sua applicazione, senza alcuna riuscita contro la potenza badessale; anzi si troverà perfino trasferito nel '70, come ugualmente accadrà ad Andrea Brancaccio sul finire del secolo, la cui altrettanto vibrante rivendicazione naufragherà con un altrettanto trasferimento di sede vescovile, e ambedue in Calabria. Forse è proprio nel vortice della bolla gregoriana che il conio di quell'immaginario legame familiare di Dameta con l'imperatore d'Oriente, dapprima sussurrato, sia lievitato fino a divenire certezza storica consolidata.

4. A conferire a Dameta il 3 dicembre 1266 – è un venerdì – la nomina di badessa nell'ex monastero maschile conversanese è il cardinale Rodolfo su mandato del papa Clemente IV.

Il francese Rodolfo, o meglio Raoul, Grosparmi, vescovo di Evreux (*Ebroicensis*) dal 19 ottobre 1259, viene nominato cardinale e vescovo di Albano dal papa francese Urbano IV il 17 dicembre 1261 (morirà l'11 agosto 1270) (HC vol. I, p. 8). Il 6 gennaio 1266 insieme con altri quattro cardinali per incarico del papa Clemente IV che si trovava a Perugia aveva consacrato re di Sicilia Carlo d'Angiò nella chiesa di S. Pietro a Roma, e Clemente successivamente lo aveva inviato in Sicilia come suo legato per sollecitare le popolazioni a combattere Manfredi (Rhorbacher vol. 7, p. 94), che infatti, come già detto, risultò ucciso il 26 febbraio nello scontro con re Carlo, e così con lui aveva fine il regno svevo di Sicilia.

Il cardinale da Brindisi non invia, come parrebbe logico ai nostri occhi, la bolla di nomina al vescovo di Conversano, Stefano, monaco pure lui benedettino cistercense, bensì al vescovo di Polignano e il cui nome apparirà in tre documenti successivi; e questo per una prassi diplomatica, come avverrà costantemente in seguito, per garantire un rispettoso equilibrio giurisdizionale, più che per una valutazione caratteriale, poiché otto anni dopo, in occasione della vertenza mossa dallo stesso vescovo contro la giurisdizione badessale retta da Isabella, Stefano non esita, preso dall'ira, a strappare l'arbitrato

consegnato nelle mani dell'arcivescovo di Taranto.

Rodolfo, che si annuncia nell'incipit vescovo di Albano, legato della Sede Apostolica e mosso dalla sollecitudine verso tutte le Chiese, tanto più se prive di guida, per le quali usa il termine di vedovanza, dinanzi alla così grande desolazione in cui versa l'abbazia di S. Benedetto per i mali trascorsi, al punto da non avere né abate, né comunità, né alcun religioso per pregare il Signore, su mandato del papa Clemente IV concede per sempre alla badessa e comunità del quondam monastero cistercense di S. Maria di *Verge* della diocesi di Metone sia la casa monastica di Conversano e sia la chiesa di S. Benedetto in Polignano, appartenente un tempo alle monache benedettine. Il quondam riferito al monastero greco c'induce a ritenere ch'esso sia stato estinto proprio per tale migrazione nella nostra terra. Quindi il cardinale si affida alla discrezionalità del vescovo Bartolomeo perché si rechi personalmente a Conversano e immetta e difenda la badessa e la comunità delle monache nel possesso corporale dell'abbazia benedettina con tutti i possedimenti e i diritti, e della chiesa benedettina di Polignano con gli annessi diritti e pertinenze. Inoltre Bartolomeo provveda che i sudditi prestino la dovuta obbedienza e riverenza alla badessa e i vassalli il giuramento di fedeltà verso l'abbazia, secondo l'usanza, comminando le censure ecclesiastiche agli oppositori, dopo aver allegato e diretto l'appello allo stesso cardinale (MU, perg. n. 5).

Il venerdì della settimana dopo, 10 dicembre, il vescovo Bartolomeo giunto a Conversano, dinanzi a tre giudici e altri testi, convocati per l'atto notarile, e al notaio Tiberio presenta la bolla del card. Rodolfo munita di sigillo di cera rossa e dinanzi a loro dopo la lettura immette la badessa Dameta, anzi Dametta secondo la variante grafica, e la comunità delle religiose nel possesso corporale dell'abbazia di S. Benedetto di Conversano con tutti i possedimenti e i diritti. Il notaio redige due strumenti uguali, uno per lo stesso vescovo e l'altro per la badessa con le relative sette sottoscrizioni dei testi. (MU, perg. n. 6).

Nello stesso giorno il presule si reca a Castellana, e qui fa venire da Polignano il giudice Nicola Pisani e il notaio Giovanni l'Abbate perché in questo anno non erano stati eletti a Castellana i pubblici notai; dopo il solito rito dell'ostensione e la lettura della bolla, impone a tutti gli uomini, ecclesiastici e laici, di prestare il giuramento di fedeltà e l'omaggio alla badessa, così anche qui Dametta, come nella precedente variante grafica. Il notaio registra l'avvenuto giuramento e omaggio, e roga due atti uguali, uno per il vescovo e l'altro per la badessa, con sei sottoscrizioni autografe, di cui due con semplice segno di croce (MU, perg. n. 7).

Si ritorna nello stesso giorno a Conversano. Ora entra direttamente in scena come protagonista Dameta: essa dichiara di aver ricevuto tre strumenti da Bartolomeo, costituito amministratore per le cose spirituali e temporali da Rodolfo legato della Sede Apostolica: nei primi due è contenuta la vendita della bagliava e dei proventi di Castellana fatta dal vescovo a Leone, figlio del giudice Pellegrino di Castellana, per la somma di 67 once d'oro; nel terzo la vendita, sempre a opera dello stesso Bartolomeo, di tutti i proventi e redditi del monastero di Conversano a Iaconia, figlio di ser Giovanni di Conversano, per 38 once d'oro, ma delle quali riceve come anticipo 9 once d'oro e 15 tari d'oro. La pergamena purtroppo è andata smarrita, ma se ne





OCTIDVS MERECIT
VII ITOF 14

conserva la trascrizione nel *Registrum scripturarum* del Giuliani (n. 7), per il quale peraltro l'atto, sottoscritto da sei testi, è rogato dal notaio Giovanni di Conversano, mentre per Muciaccia da Maione (MU, perg. n. 8).

Le sei pergamene successive, che datano dal 18 maggio 1268 al 30 ottobre 1269, raccontano l'impegno profuso dalla neobadessa a riaffermare i diritti patrimoniali del monastero sia con la riassunzione delle scritture perdute e sia con nuovi rogiti.

Nella prima, rintracciata solo alcuni anni fa, Dameta chiede che venga rogato in forma pubblica un'imbreviatura scritta dal notaio Stefano sotto l'imperatore Federico II il 18 febbraio 1235, e non nel 1230 come in Muciaccia: Nicola Rubeo, figlio di Giannoccaro, di Castellana con il consenso della moglie presente, per conseguire la salvezza della sua anima offre tutti i suoi beni al monastero di S. Benedetto di Conversano, case, vigne, terre, pozzi, riservando l'usufrutto per sé e sua moglie e con la possibilità, nel caso di soluzione del matrimonio, di sposarsi con un'altra donna o vestire l'abito monacale. A rogare lo strumento, sottoscritto da sette testi, e non sei come troviamo in Muciaccia, è il notaio Tiberio di Conversano (MU, perg. n. 9).

Il 10 giugno del 1268 Gualtiero, cappellano dell'abbazia di S. Benedetto di Conversano, e il giudice Giacomo di Monopoli, avvocato del monastero, si recano a Castellana perché il giudice Pellegrino di Castellana conserva per conto dell'Università del luogo due strumenti o privilegi stipulati al tempo degli abati del tempo; e poiché al monastero preme avere tali documenti per conservarli nell'Archivio monastico, essi chiedono che vengano esemplati in forma pubblica e autenticati dal notaio Angelo di Castellana: il primo contiene le concessioni fatte dall'abate Eustasio nel dicembre 1171 a due coloni otrantini per la riedificazione a Castellana della chiesa di S. Magno e delle terre circostanti, documento di grande importanza che si può definire la carta costituzionale del borgo; il secondo è del 1° febbraio 1249, e non de 15 secondo il Muciaccia, in cui l'abate Nicola

conferma rivolta agli abitanti di Castellana sia i beni e le costruzioni da loro posseduti e sia di costruirvi a loro piacimento. Con il signum del notaio Angelo vi sono undici sottoscrizioni (MU, perg. n. 10).

Il 20 gennaio 1269 entra nuovamente in scena da Foggia lo stesso cardinale Rodolfo. Dameta e la comunità di S. Benedetto di Conversano si erano a lui rivolte perché l'allora imperatore Federico II le aveva "spogliate" – riprendo il lemma del testo –, degli uomini abitanti a Conversano, comunemente detti "affidati", spettanti al monastero e che il re Carlo tuttora deteneva, e perciò ne richiedevano la restituzione in base alla convenzione stipulata tra la Chiesa di Roma e il re di Sicilia. Il cardinale dà quindi mandato al vescovo di Castellaneta, che da nostre ricerche risulta essere Biagio (Gams, p. 873), di convocare il legittimo camerario o il procuratore o il baiulo del re con giurisdizione sul territorio di questi "affidati" e procedere in questo modo: convocare i testi prodotti dalla badessa per documentare il dominio o la proprietà o il possesso di tali uomini e farne rogare lo strumento di convocazione, ricevere il loro giuramento sulla verità e indagare con prudente diligenza su tale possesso con tutte le circostanze di luogo, conoscenza, credulità, fama e certezza; redigere infine una fedele e integrale relazione e inviarla con sigillo vescovile al cardinale, fissando un termine perentorio con-

gruo per fargliela pervenire direttamente o tramite procuratori idonei con la sentenza vescovile emessa. Qualora il camerario o procuratore o baiulo non vogliano comparire alla citazione, il vescovo faccia convocare un numero di testi non superiore a 40, prodotti dalla badessa; e se quest'ultimi intendessero sottrarsi per odio o timore, li costringa a testimoniare la verità mediante censura ecclesiastica (MU, perg. n. 11).

Intanto altri attentati alle immunità e privilegi continuano a essere perpetrati contro il monastero e per la loro difesa la badessa e le religiose reclamano presso il re Carlo d'Angiò gli antichi diritti contestati e misconosciuti in tanti modi.

Una prima volta esse si erano rivolte perché, nonostante una prima sentenza loro favorevole circa l'esonazione del "plateatico", ossia diritto di piazza, sul maiale e ariete, sentenza successivamente confermata dallo stesso imperatore Federico II, i baiuli di Bari indebitamente e in tanti modi si erano opposti contro i loro privilegi. Il re quindi da Trani il 22 novembre 1268 comanda ai baiuli di Bari che, se non v'è altra ragionevole causa, osservino l'antica consuetudine del loro privilegio. Pertanto il notaio Nicola Adamo di Bari, alla presenza dei testi espressamente convocati avendo ricevuto la lettera regia il 28 marzo, roga lo strumento di conferma del privilegio di plateatico a Bari in favore della badessa e del monastero il 31 agosto 1269 (MU, perg. n. 13).

Una seconda volta si erano rivolte allo stesso re perché i loro antichi diritti erano stati contestati e misconosciuti dagli ufficiali del giustizierato della Terra di Bari. E Carlo d'Angiò, scrivendo da Lucera il 15 maggio 1269 a tutti gli ufficiali della Terra di Bari, impone loro di riconoscere le immunità e i privilegi delle benedettine concessi dai precedenti re, di non molestarle, né permettano che lo facciano altri. Il documento purtroppo è andato perduto (MU, perg. n. 12).

Ricompagnato l'archivio degli antichi diritti benedettini, ecco profilarsi il 30 ottobre un decollo patrimoniale. Il giudice Manfredi, figlio del quondam mastro Tipaldo di Conversano, propone a Dameta una permuta: egli possiede 46 "ordini" di vigne con alberi vari, fornace, palmento, pila, pozzo e pagliaio in località Tuforaolli, dove peraltro sono site anche le vigne del monastero; in cambio vorrebbe la metà di una casa nel vicinato di S. Nicola della Porta, la cui via a est si trova vicino al castello, con la quarta parte della corte e del pozzo. Faccio notare che al tempo in cui Giuliani invia il suo libro IV all'abate Ughelli, la chiesa viene indicata come quella di *S. Nicolò sopra la Porta vetera della città, edificata questa chiesa dal conte normanno a tempo della traslazione delle sue sante reliquie in Bari* (BAV, f. 115v). Dameta è d'accordo e il giudice Manfredi per migliorie dello stesso monastero elargisce anche la somma di 22 once d'oro e 7 tarì e mezzo; inoltre con la garanzia e la fideiussione obbliga sé e i suoi eredi e successori, contravvenendo al contratto, a una penale di 4 augustali d'oro. Roga l'atto il notaio Maione di Conversano e sottoscrivono cinque testi, tra cui due giudici e due notai (MU, perg. n. 14).

Non ci restano altri documenti di Dameta, che si dilegua nel silenzio successivo. Certamente si è spenta dopo appena un quinquennio dalla sua elezione; infatti il 12 novembre 1271 viene inviato al monastero benedettino di Conversano, che è unito e incorporato a quello di Cîteaux, donde il termine cistercense, l'abate Dalfino per l'elezione della nuova badessa: e le religio-

se dopo aver invocato lo Spirito Santo, eleggono con unanime concordia suor Isabella, priora del monastero; l'abate conferma l'elezione e costituisce Isabella badessa nell'amministrazione spirituale e temporale, secondo lo statuto dell'Ordine cistercense; le ordina infine che, nel caso si trovino occupati o illecitamente ritenuti dagli usurpatori i beni immobili e mobili del monastero, s'impegni a revocarli in proprietà e possesso del monastero (MU, perg. n. 16).

Ma perché la presenza di questo visitatore e non già la bolla papale di conferma del nuovo badessato? Quando a Viterbo muore il 29 novembre 1268 papa Clemente IV, si apre una grave crisi nel conclave per le rivalità cardinalizie: essa dura quasi 3 anni fino al 1° settembre 1271, quando viene eletto il cardinal Tedaldo Visconti di Piacenza con il nome di Gregorio X, ma per la sua incoronazione bisognerà aspettare fino al 27 marzo 1272, e sarà a lui che Isabella chiederà la conferma della giurisdizione badessale *nullius*, ottenendola il 29 luglio 1272 (MU, perg. n. 15).

5. In conclusione certamente seducente e suggestiva ma storicamente plausibile è la tesi al trasferimento di Dameta a Conversano attraverso la finalità incipiente dell'unione delle due Chiese, che trovo racchiusa nella felice attribuzione da parte degli storici conversanesi del cognome di *Paleologa* che quindi, lo ripeto, rappresenta un'espressione olofrastica di un crogiolo di persone ed eventi storici. Peraltro per l'itinerario della mostra storico-letteraria nel breve e ultimo silenzio documentario mi sono inventato un discorso di commiato di Dameta nel giorno delle Palme il 29 marzo 1271 e una lettera dell'imperatore Michele Paleologo per esplicitare il significato di questa sua venuta quale messaggera tacita ma visibile del superamento delle storiche divisioni per una riconciliazione fraterna delle Chiese.

Dopo la morte della badessa, l'imperatore Michele nel 1273 volle tenacemente proseguire nella sua azione riconciliatrice, ovviamente per soli scopi

politici, contro una totale e aspra opposizione del clero e popolo greco, al punto che il patriarca Giuseppe, pur devotissimo all'imperatore, in un concilio che riunisce bolla i latini come maledetti per le bestemmie contro lo Spirito Santo. E quando Gregorio X convoca a Lione il 7 maggio 1274 il concilio ecumenico, l'imperatore vi manda il 24 giugno il patriarca di Gerusalemme, Germano, il metropolita di Nicea, Teofane, e il grande logoteta Giorgio Acropolita, che vengono accolti con gioia e il bacio della pace: l'imperatore aderiva al credo romano e riconosceva il primato papale, e il canto del Te Deum e del Credo in latino e in greco ne sancivano l'unione (MA, vol. 24, coll. 63, 64), che tuttavia, priva dell'adesione del clero e del popolo greco, fallì sette anni dopo nel 1281.

Né miglior sorte sul piano effettivo ebbe il concilio di Firenze del 1439: dopo lunga resistenza si accettò dai greci la dottrina del Filioque e il primato della Chiesa romana. Il decreto *Laetentur coeli* del 6 luglio, firmato anche dai greci (MA, vol. 31B, coll. 1695-1698), rimase solo sulla carta e le due Chiese continuarono a essere divise.

In Dameta quindi non vedrei solo la prima badessa che inaugura la secolare storia della giurisdizione femminile, né soltanto una migrazione orientale quasi a saldare la memoria storica dell'impero bizantino nell'Italia meridionale, ma soprattutto il primo concreto germoglio di unione delle due Chiese trapiantato proprio a Conversano e che resta luminoso nella nostra storia.

Una tesi diversa quella fin qui proposta, esposta a ogni eventuale dubbio e perplessità, poiché mancano gli elementi documentari probanti, al pari comunque delle precedenti tesi storiche. Si potrà ben obiettare che troppo labile è la linea di demarcazione tra *opus historicum* e *opus rethoricum*. Non manca tuttavia di essere suggestiva ma soprattutto, mi auguro, stimolante per ogni futura ricerca.

Bibliografia

ADC - Archivio Diocesano Conversano.

ASV - Archivio Segreto Vaticano, *Relationes dioecesium* 251A.

BAV - Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codice Barberino latino* 3234. (Cf A. Fanelli, *Cronotassi episcopale della Chiesa di Conversano*, Galatina 1987).

Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, Augustae Taurinorum 1867, vol. XII, n. LI, p. 657.

HC - C. Eubel, *Herarchia catholica*, Monasterii <Münster> 1913 (Patavii 1960), vol. I.

A. Fliche-V. Martin, *Storia della Chiesa*, Torino 1968, vol. X, pp. 89-658.

P. B. Gams, *Series episcoporum Ecclesie catholicae*, Ratisbone 1873 (Graz 1957).

F. Giuliani, *Registrum scripturarum* in ADC, *Conversano. Monastero S. Benedetto*, busta 37, fasc. 1.

MA - G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae 1780, vol. 24 ; Graz, 1961. vol 31B.

MU - D. Morea-F. Muciaccia, *Le pergamene di Conversano. Seguito al Chartularium Cupersanense del Morea*, (Codice Diplomatico Barese XVII), Trani 1943.

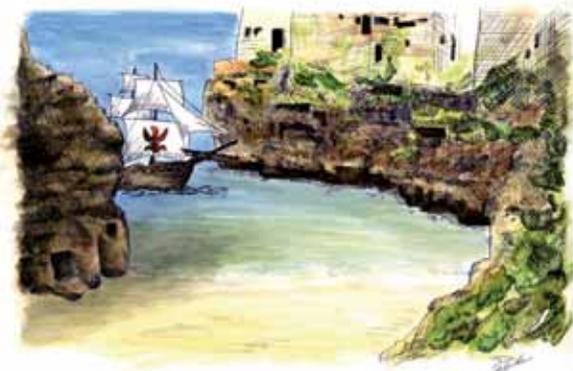
G. Ostrogorky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.

R.-F. Rhorbacher, *Storia universale della Chiesa cattolica*, Torino 1968.

P. A. Tarsia, *Historiarum Cupersanensium libri tres*, Mantuae Carpathanorum <Madrid> 1649.

G. A. Tarsia Morisco, *Memorie storiche della città di Conversano*, Conversano 1881.

ITINERARIO STORICO LETTERARIO



in viaggio

*Hàghios o Theòs eléison himàs
Hàghios ischyros eléison himàs
Hàghios athànatos eléison himàs
Christòs iuiòs tou Theoú
Hàghia metèr tou Theoú*

Sorelle mie,
abbiamo veleggiato tutta la notte e il sonno non ci ha prese, cullate dalla voce pacata del mar Adriatico; poi nelle prime ore buie del nuovo giorno i nostri occhi si sono appesantiti e ci siamo un po' riposati.

La nostalgia del nostro monastero della Vergine a Metone, che i veneziani occupanti chiamano Modbne, è struggente: dall'alto delle nostre cellette vedevamo e quasi toccavamo il mare senza che esso lambisse mai le nostre vesti. L'icona virginea che abbiamo lasciata resta impressa nel nostro cuore; ora il nostro monastero deserto e privo di vita è destinato all'abbandono nel tempo, all'oblio e alla distruzione fino alla perdita della memoria stessa.

Sento tra voi un bisbiglio: Dove ci stiamo recando?



IL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI POLIGNANO IN REALTÀ È CHIUSO DA TEMPO

CONVERSANO NEL MONASTERO

Sorelle mie,
siamo appena da qualche giorno in questa nostra casa di Conversano; qualcuna di noi si è intimorita nel vedere gli enormi blocchi di pietra del muro esterno; così invece ci sentiamo più sicure, ma è sempre il divino Sposo a vigilare su di noi e a proteggerci, più ancora della nostra secolare torre e dell'imponente torre del conte che scrutano quel mare che abbiamo attraversato; il nostro non è un convento, è un monastero: qui è la nostra vita, qui è la nostra clausura, qui è la nostra piccola città delle donne.

Cantiamo ora l'inno di Maria, la Theotòcos, e avviamoci verso la grata di ferro:

*Megaliùnei e psiuché mou ton Kiùrion
kai egalliassen to pneumà mou
epì to Theò to soterì mou*

Ecco le ombre notturne si sono ritirate, e in queste prime luci scorgiamo un'alta scogliera, ci stiamo avvicinando, il veliero si va accostando in questa stretta cala. Su, coraggio, siate liete nell'animo perché il nostro arduo compito segnerà la storia della nostra presenza. Questo paese lo chiamano Polignano dove vive con la comunità dei fedeli il vescovo Bartolomeo.

- Madre Dameta chi ci accoglierà quando sbarcheremo?

- Vi è un monastero di benedettine, chiederemo accoglienza da loro, ci sentiremo confortate dalla loro presenza anche se staremo poco con loro; poi ci recheremo dal vescovo.

- Madre Dameta ma perché questo viaggio?

- Siate calme e serene, ve lo dirò in seguito.



Le due corna ritorte dell'ariete sembrano richiamare la **G** di Gaufridus

possesso badessale

IL VESCOVO BARTOLOMEO CONVOCA IL NOTAIO TIBERIO E I TESTI LETTERATI; DAMETTA E LE COMPAGNE SONO DIETRO LA GRATA.

NOTAIO

Noi Giovanni Gravina, Giovanni mastro Vito, Giovanni Silvestri, giudici di Conversano e i testi sottoscrittori dichiariamo che oggi 10 dicembre 1266, indizione decima, nell'anno secondo di Carlo **<D'ANGIÒ>** re di Sicilia, è venuto qui a Conversano il vescovo di Polignano Bartolomeo e ci ha presentato questa lettera del reverendissimo Rodolfo, vescovo di Albano e legato della Sede Apostolica di Roma, chiusa con sigillo di cera **CHE ORA IL VESCOVO STESSO SI APPRESTA A LEGGERE.**

VESCOVO

Rodolfo per divina benevolenza vescovo di Albano e legato della Sede Apostolica al venerabile nostro fratello Bartolomeo vescovo di Polignano salute e sincero affetto nel Signore.(...).

Poiché l'abbazia di S. Benedetto di Conversano, che era pervenuta a una così grande desolazione a causa delle cattive congiunture passate e non vi erano più né l'abate, né la comunità né religiosi per pregare il Signore, su mandato del santissimo nostro padre papa Clemente III abbiamo ritenuto di concederla alla badessa e alla comunità dell'Ordine cistercense del monastero di S. Maria di Verge della diocesi di Metone, e così anche la chiesa di S. Benedetto sita nella città di Polignano, ch'era stata delle monache, di unirli all'abbazia di S. Benedetto di Conversano.

Perciò per l'autorità ricevuta diamo mandato alla tua discrezionalità di accedere personalmente all'abbazia di S. Bene-

detto di Conversano di immettere la badessa e la comunità delle monache nel possesso corporale della suddetta abbazia di S. Benedetto di Conversano con tutti i possedimenti, i diritti, e della chiesa di S. Benedetto di Polignano con i suoi diritti e beni, e ne difendiate tale possesso. Si prestino alla nuova badessa la dovuta obbedienza e rispetto da parte dei suoi sudditi, e il giuramento di fedeltà dai vassalli secondo l'antica usanza. A coloro che si opporranno sarà comminata la censura ecclesiastica e l'accusa sarà fatta a noi pervenire. Dato a Brindisi il 3 dicembre nel secondo anno del pontificato di Clemente IV papa.

monache nel possesso corporale dell'abbazia di S. Benedetto di Conversano con tutti i possedimenti e i diritti.

A garanzia e futura memoria del vescovo, della badessa e della comunità delle monache, io Tiberio, pubblico notaio di Conversano, ho redatto due esemplari dell'atto, uno da conservarsi dal vescovo e l'altro dalla badessa.

Si sottoscrivono:

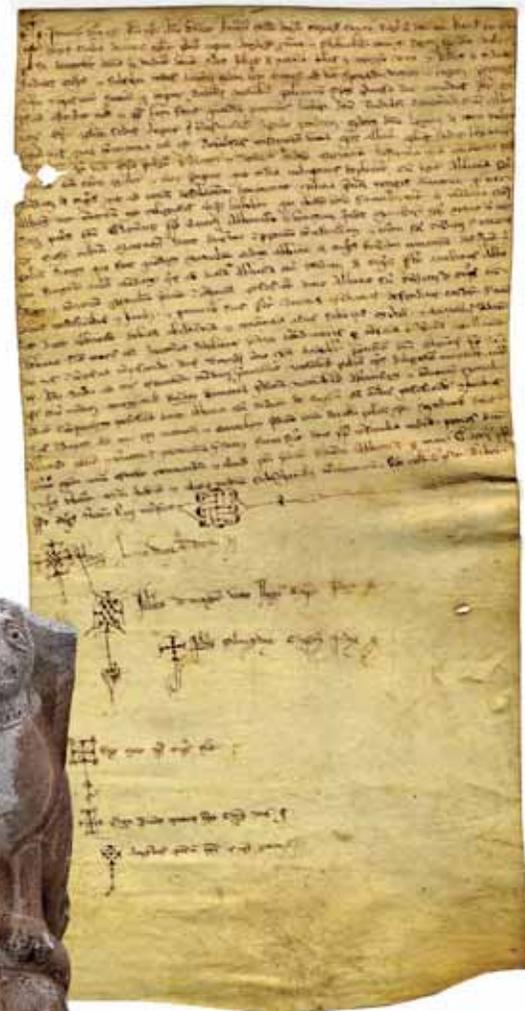
Tiberio, pubblico notaio di Conversano, ha partecipato
Giovanni Luca di **<CONVERSANO>**, giudice
Giovanni di mastro Vito, giudice regio di Conversano



NOTAIO

Per eseguire questo mandato il venerabile vescovo di Polignano in virtù dell'autorità ricevuta dinanzi a noi immette la suddetta venerabile badessa Dametta **<SIC>** e la comunità delle

Giovanni Silvestri **<DI CONVERSANO>** giudice
Io Maione, pubblico notaio di Conversano
Io Ricci, già pubblico notaio di Conversano
Angelo, già pubblico notaio di Conversano





giuramento di fedeltà da Castellana

PRIORA

- NOTAIO TIBERIO, IN QUALITÀ DI PRIORA A NOME DELLA BADESSA DAMETA E DELLE CONSORELLE CHIEDIAMO CHE CI VENGANO SPIEGATI E ILLUSTRATI I POSSEDIMENTI E I DIRITTI DA NOI ACQUISITI.

- CERTAMENTE, ED È MOLTO GIUSTO. LA STORIA È LUNGA PIÙ DI DUE SECOLI E MEZZO E SI CONSERVANO ANCORA MOLTI ATTI DI POSSESSO DI BENI. VI ILLUSTRERÀ TUTTO DOPO. ORA HO PREMURA CHE IL VESCOVO BARTOLOMEO RAGGIUNGA CASTELLANA PERCHÉ LÌ IL NOTAIO POSSA PRESENTARE IL DOCUMENTO DEL LEGATO PONTIFICO.

A CASTELLANA - IL NOTAIO

Noi Nicola Pisani giudice di Polignano, Giovanni l'Abbate pubblico notaio della stessa città e i testimoni sottoscrittori, chiamati specificamente a ciò, dichiariamo con il presente pubblico scritto che oggi 10 dicembre 1266, indizione decima, nell'anno secondo di Carlo <I d'Angiò> re di Sicilia, è venuto personalmente il vescovo di Polignano Bartolomeo a Castellana dove ha fatto venire noi giudice suddetto e il notaio, poiché in questo luogo nel presente anno non vi erano giudici né notaio pubblico, e ci ha presentato e fatto leggere la lettera di Rodolfo, reverendissimo vescovo di Albano e legato della Sede Apostolica di Roma, chiusa con sigillo di cera.

Per dare esecuzione a questo mandato il vescovo di Polignano in virtù dell'autorità ricevuta comanda a tutti e singoli gli uomini di Castellana, ecclesiastici e laici, che prestino giuramento di fedeltà e il loro atto di riverenza alla badessa Dametta <SIC> con tutti i diritti che spettano alla chiesa di S. Benedetto di Conversano.

CLERO E ABITANTI DI CASTELLANA PRESTANO IL GIURAMENTO E L'OMAGGIO

Gli abitanti di questo luogo su mandato del suddetto vescovo e del legato pontificio hanno prestato il dovuto giuramento di fedeltà alla badessa: perciò a futura memoria sia del vescovo e sia della badessa e della comunità delle monache, io Giovanni l'Abbate, pubblico notaio di Polignano ho redatto due strumenti simili, uno da lasciare presso il vescovo e l'altro presso la badessa, roborati con il mio signum e la sottoscrizione dei testi.



- + Segno di croce autografo di Nicola Pisani giudice regio di Polignano
- + Giovanni pubblico notaio di Polignano
- + Segno di croce autografo di Pellegrino Indinno figlio di don Leone
- + Io notaio Guglielmo attesta <SIC>
- + Segno di croce autografo di Pietro Giuncata
- + Segno di croce autografo di mastro Lorenzo



omib; Junib; que ad p̄ca eccliam s̄c̄i B̄ndicti d̄ sup̄. o p̄ner ut h̄uic; c̄sueta p̄ntia responder̄ et de iur̄ r̄ent̄
r̄ debent. que h̄oies d̄ca loci ad mand̄m p̄d̄ca d̄ni ep̄i fact̄ a ex p̄ca d̄ni legati p̄d̄ca p̄f̄ca d̄ne abb̄at̄s̄ p̄st̄ent̄
f̄deh̄at̄is deb̄itū iur̄m̄ent̄. Unde ad fut̄am memoria r̄ tā p̄d̄ca d̄ni ep̄i q̄ p̄nt̄ia abb̄at̄s̄ r̄ monach̄ conuoc̄
Cautela. facta s̄nt̄ ex̄inde de p̄d̄ca duo similia p̄. Infra. v̄nū p̄nt̄ d̄m d̄m ep̄m roman̄ed̄. r̄ aliud l̄a.



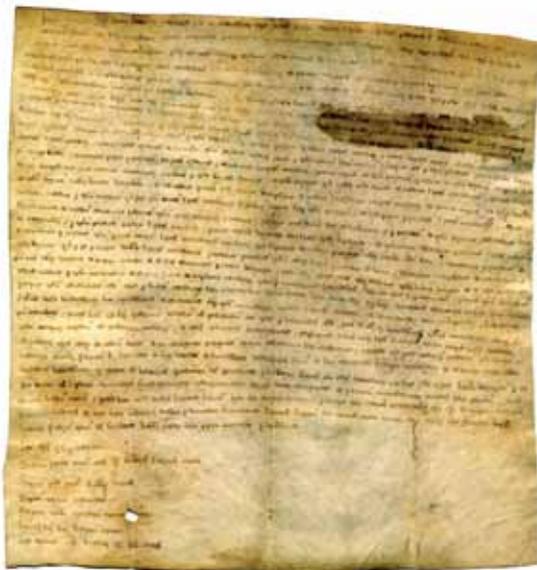
donazioni del conte Goffredo

NOTAIO A CONVERSANO

NON STARÒ QUI ORA A FARNE L'ELENCO COMPLETO DEI DOCUMENTI MA VI LEGGERÒ DUE TRA I PIÙ IMPORTANTI. ANCHE PERCHÉ VI ATTENDE IL NOTAIO MAIONE PER LA STIPULA DEL VOSTRO PRIMO CONTRATTO.

VOGLIO RISALIRE ALLA FINE DI DUE SECOLI FA, ESATTAMENTE AL TEMPO DEL PRIMO CONTE DI CONVERSANO CHE SI CHIAMAVA GOFFREDO INCLITUS COMES LO CHIAMANO LE PERGAMENE CHE HO QUI TRA LE MANI E IL SUO DOMINIO SI ESTENDEVA FINO A LECCE; FRA LE TANTE DONAZIONI DA LUI EFFETTUATE IN ANNI DIVERSI AL MONASTERO IN UNA DI ESSE SI SOTTOSCRIVE PERFINO L'ARCIVESCOVO DI BRINDISI CON IL VESCOVO STESSO DI CONVERSANO.

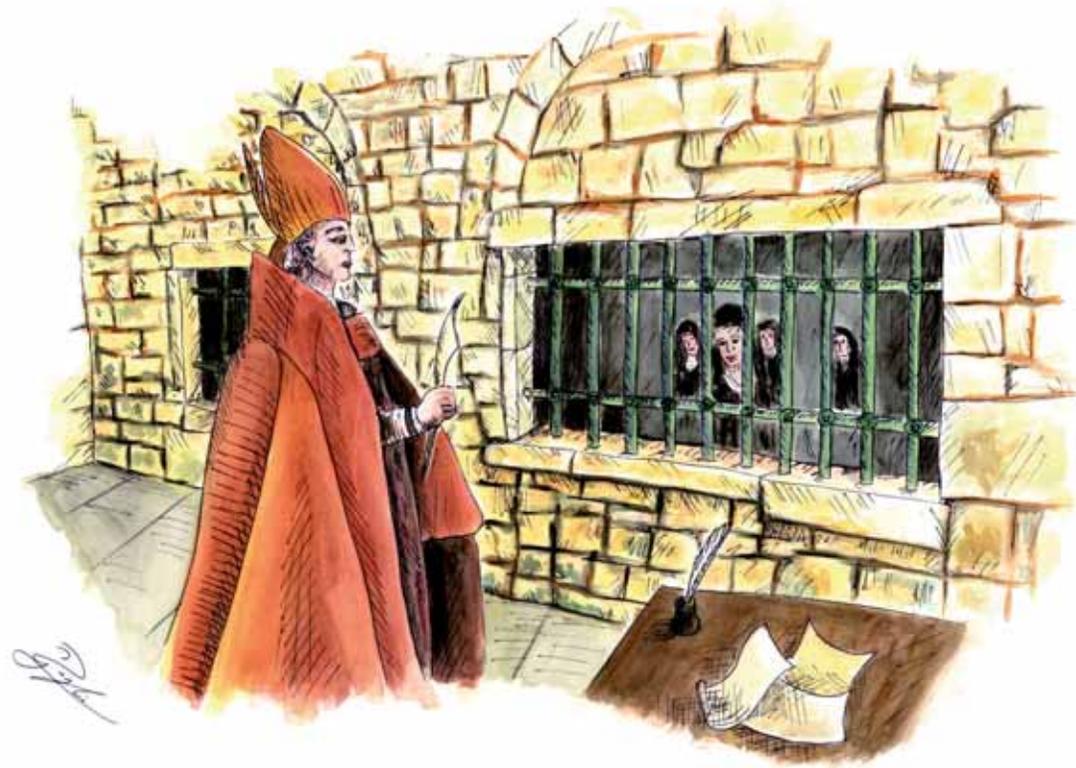
SIAMO NEL GIUGNO 1087, IL MONASTERO MASCHILE È GUIDATO DALL'ABATE PIETRO, ASSISTITO DAL SUO AVVOCATO LIZZA, E IL NOTAIO DEL CONTE CARDO INIZIA COSÌ L'IMPORTANTE ROGITO.



Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nell'anno della sua incarnazione di salvezza 1087, mese di giugno, decima indizione, ETC.

Io Goffredo, per volontà del Re eterno inclito conte dominatore della città di Conversano, per la salvezza della mia anima e dei miei familiari offro innanzitutto a Dio e poi alla chiesa del monastero di S. Benedetto, sito in Conversano città che è sotto il nostro potere, del quale è rettore l'abate Pietro venerabile sacerdote, tutto intero il borgo di Castellano <ALLORA SI CHIAMAVA COSÌ> con tutte le sue pertinenze, le chiese, i pozzi, le terre, e il lago che sta lì con tutti i pozzi e le terre intorno; inoltre concedo altre mie terre con tutti gli animali senza che mi si debba nulla dal monastero o io possa chiedere in cambio eccetto la benedizione e la preghiera.

IL DOCUMENTO CONTINUA SPECIFICANDO METICOLOSAMENTE I LUOGHI E I TOPONIMI E I CONFINI DI QUESTE



TERRE, CHE IO VI OMETTO, E GIUNGO ALLA PARTE FINALE IN CUI FIGURANO I TESTIMONI SOTTOSCRITTORI.

Io Leone vescovo <di Conversano> confermo
+ Segno di croce autografo di Goffredo inclito conte
+ Segno di croce autografo di Roberto conte
+ Segno <di croce> autografo di Alessandro
Maione giudice della città di Monopoli, figlio di Leone confermo questo scritto

Io Davide, imperiale spatario candidato e giudice.

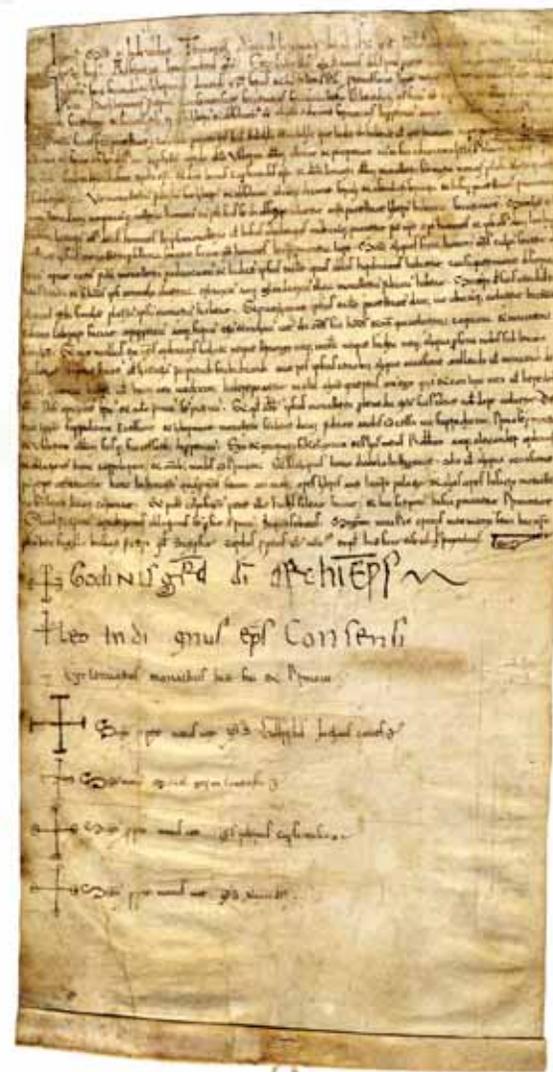
DELO STESSO CONTE VOGLIO SCEGLIERE UN ALTRO DOCUMENTO IN CUI FIGURA, COME VI HO GIÀ DETTO, ANCHE L'ARCIVESCOVO DI BRINDISI INSIEME AL VESCOVO LEONE, ALLA MOGLIE E AI DUE FIGLI DEL CONTE, ED È DEL LUGLIO 1098

Nel nome della santa e indivisa Trinità. Nell'anno dall'incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo 1098, mese di luglio, sesta indizione. Desideroso di conseguire la gloria della beatitudine eterna, io Goffredo, conte di Conversano per grazia di Dio, voglio e mi adopero per erigermi una porta e una scala al cielo operando rettamente e donando la libertà ai servi di Cristo e ai monasteri. Perciò per la remissione dei peccati miei, di mia moglie e dei miei figli ho rilasciato per sua futura sicurezza questo ordine di libertà in favore del monastero di S. Benedetto di Conversano dell'abate Uberto, venerando sacerdote, e di tutti i suoi successori perché sia libero e svincolato per sempre da ogni condizione di dipendenza verso di me, mia moglie, i miei figli, con tutti i beni mobili e immobili.

NEL LUNGO DOCUMENTO IL CONTE A RIBADIRE L'IRREVOCABILITÀ I QUESTA SUA CONCESSIONE, MA NON VOGLIO PROLUNGARMI OLTRE ANCHE PERCHÉ IL VE-

SCOVO BARTOLOMEO VI ILLUSTRERÀ I PRIVILEGI ELARGITI DAI PAPI. PERCIÒ CONCLUDO LEGGENDOVVI LE FIRME DEI TESTIMONI PRESENTI

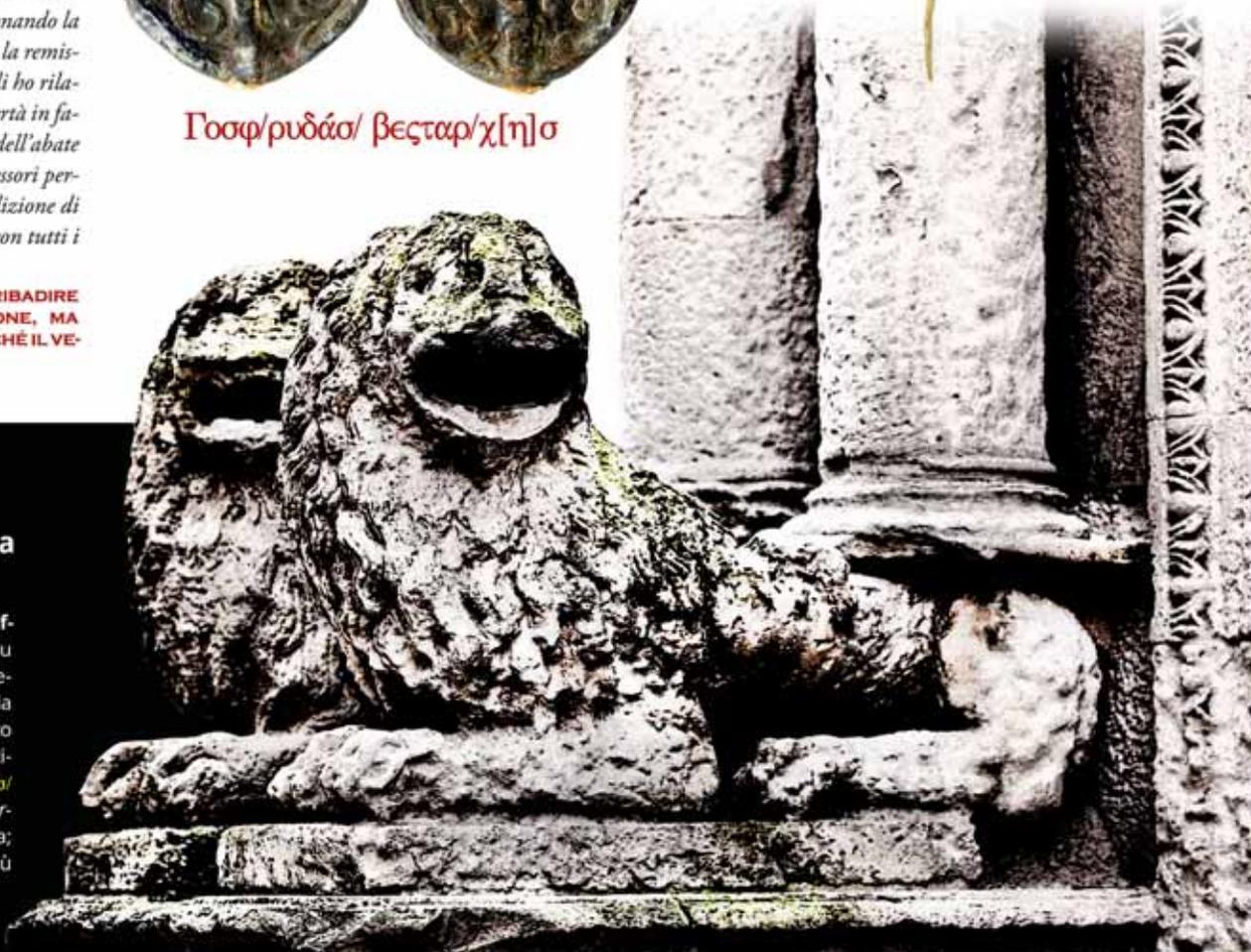
- + Godino per grazia di Dio arcivescovo
- + Leone indegno vescovo ho acconsentito
- + Io Gennaro monaco ho partecipato e firmato
- + Segno di croce autografo di Goffredo inclito conte
- + Segno di croce autografo di Sikelgaita contessa
- + Segno di croce autografo di Roberto di Conversano
- + Segno <di croce> autografo di Alessandro.



Il conte Goffredo, la moglie Sikelgaita i figli Roberto e Alessandro, futuri conti di Conversano sono illetterati e firmano col segno di croce



Γοσφ/ρυδάα/ βεσταρ/χ[η]σ



La più antica sfragistica documentaria a Conversano

Sigillo plumbeo del normanno Goffredo primo conte della città. Su una faccia sono raffigurati due animali che racchiudono una piccola croce lievemente obliqua rispetto alla fascia centrale; sull'altra è incisa una scritta in greco Γοσφ/ρυδάα/βεσταρ/χ[η]σ (Gosfydas bestarches), ossia Goffredo che comanda; il bestarcho era il titolo dato alle più illustri dignità bizantine.



primi atti economici

A CONVERSANO DINANZI ALLA STESSA GRATA MONASTICA: DAMETA IN QUESTO PRIMO ATTO DI POSSESSO TRAMITE IL VESCOVO AMMINISTRATORE CONVERTE IN CASH I DIRITTI GIURISDIZIONALI.

Noi Dameta, già badessa del monastero di S. Maria di Verge nella diocesi di Metone e oggi badessa del monastero di S. Benedetto di Conversano dinanzi a Giovanni Gravina, Giovanni di mastro Vito e Giovanni Silvestri giudici di Conversano, e ai testi sottoscrittori, con questo scritto dichiariamo che oggi 10 dicembre 1266, indizione decima, nell'anno secondo di Carlo I d'Angiò re di Napoli, il venerabile vescovo di Polignano Bartolomeo, in qualità di amministratore del monastero di S. Benedetto delle cose spirituali e di quelle temporali per mandato del legato della Sede Apostolica, il vescovo di Albano, ci ha dato, consegnato e personalmente assegnato tre strumenti:

- nei primi due il vescovo ha venduto a Leone figlio del giudice Pellegrino di Castellana la bagliava, il governo, e i proventi di Castellana per 67 once d'oro;

- nel terzo lo stesso vescovo ha venduto tutti i proventi e i redditi del monastero di S. Benedetto di Conversano a Iaconia, figlio di ser

Giovanni di Conversano, per 38 once d'oro, che personalmente ha dato e assegnato a noi e di cui Iaconia è tenuto al pagamento, versando <COME ANTICIPO> 9 once d'oro e 15 tari.

Noi suddetta badessa attestiamo di aver ricevuto di persona gli strumenti suddetti e le once dal vescovo di Polignano, e perciò a futura memoria e per garanzia del vescovo abbiamo fatto fare il presente pubblico strumento per mano del pubblico notaio di Conversano Maione con le sottoscrizioni dei suddetti giudici testimoni.

Io Maione, pubblico notaio di Conversano, presente ho redatto e segnato con il mio solito signum.



privilegi papali

IL VESCOVO BARTOLOMEO DINANZI ALLA GRATA E ALLE RELIGIOSE.

DILETTE DISCEPOLE DI CRISTO, MI AVETE CHIESTO DI ILLUSTRARVI QUALI SONO I PRIVILEGI CONCESSI DAI PAPI AL MONASTERO, ORMAI VOSTRO E FEMMINILE PER SEMPRE: SONO PRIVILEGI SPIRITUALI. APPENA 8 ANNI FA, IL 23 MAGGIO 1258, IL PAPA ALESSANDRO IV HA INVIATO ALL'ABATE DI ALLORA, IL NOME NON È CITATO, MA È NICOLA II, QUESTA BELLA BOLLA CHE INIZIA COSÌ.

Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli professi abate e comunità del monastero di S. Benedetto di Conversano, dipendente senza alcuna mediazione dalla Chiesa di Roma, per sempre.

MI INTERROMPO UN ATTIMO PER FARVI NOTARE COME SIA IMPORTANTE QUEST'ULTIMA PRECISAZIONE CHE IL PAPA SOLENNEMENTE RENDE PIÙ CHIARO ED ESPLICITO DOPO UN ALTRO BREVE PREAMBOLO.

Noi accogliamo benevolmente le vostre richieste e, associandoci a quanto concesso dal nostro predecessore di felice memoria Pasquale, decretiamo che il monastero di S. Benedetto di Conversano, in cui attendete al culto divino, e tutte le altre chiese e luoghi a esso soggetti rimangano in perpetuo sotto il diritto e la proprietà della Chiesa di Roma, e in forza del presente privilegio stabiliamo che esso sia così del tutto libero da ogni persona ecclesiastica e secolare in modo da essere soggetto soltanto alla Chiesa di Roma.

ASCOLTATE CHE COSA DICE POI IL PAPA.

Qualunque possedimento ecclesiastico e qualunque bene che il monastero legittimamente ora possiede ovvero potrà ottenere nel futuro per concessione dei papi, per donazione dei re e principi o dei fedeli o in altro modo giusto permanga fermo e intoccabile a voi e ai vostri successori.

E PER RIMUOVERE OGNI POSSIBILE EQUIVOCO INTERPRETATIVO EGLI SPECIFICA I POSSEDIMENTI E I REDDITI: QUELLI ESISTENTI IN CONVERSANO E NEL TERRITORIO, S. LEUCIO, LA CHIESA DI S. STEFANO, LA CHIESA DI S. SALVATORE, LA CHIESA DI S. LEONE, IL BORGO DI CASTELLANO CON TUTTI GLI UOMINI, REDDITI E POSSEDIMENTI, LA CHIESA DI S. PIETRO NEL TERRITORIO DI MONOPOLI E LA CHIESA DI S. NICOLA NELLA CITTÀ, LE CASE E I BENI IN RUTIGLIANO E POI TERRE, PRATI, VIGNE, BOSCHI, DIRITTI DI PASCOLO, ACQUE, MULINI ECC. ECC. E PER QUESTO PRIVILEGIO CONCESSO, ogni anno voi siete tenuti a versare a noi e ai nostri successori un'oncia d'oro.



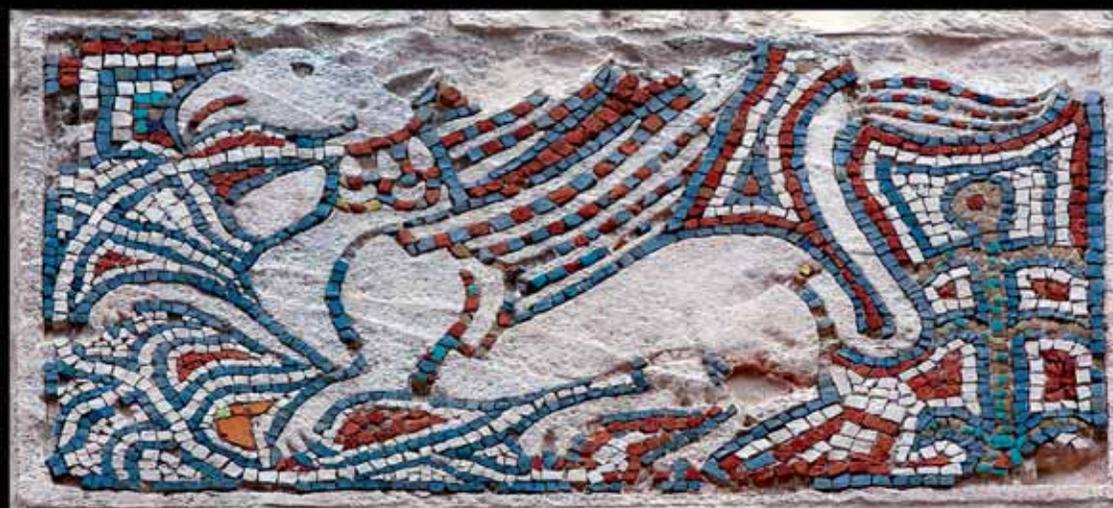
Intermezzo didattico

1. qual è l'indizione dell'anno 2000?
la sesta - l'ottava - la dodicesima?
soluzione: l'ottava
2. e l'indizione del 2016?
la seconda - la quindicesima - la nona?
soluzione: la nona
3. perché il documento del cardinale Rodolfo è scritto su pergamena orizzontale e gli altri su pergamene verticali?
soluzione: il primo è un documento pubblico, e tutti quelli pubblici si scrivono così, gli altri sono invece documenti privati.
4. perché nei documenti i notai

scrivono 1267 (millesimo ducentesimo sexagesimo septimo) invece del 1266 (millesimo ducentesimo sexagesimo sexto)?
soluzione: l'anno civile secondo lo stile bizantino cominciava il 1° settembre, proprio come l'anno scolastico del nostro tempo.
(A proposito: quando l'anno scolastico iniziava il 1° ottobre, come si chiamavano i bimbi che andavano a scuola per la prima volta? I remigini dal nome del santo del giorno).

Come si fa trovare l'indizione?

Si aggiunge 3 all'anno di cui vuol trovare l'indizione, si divide per 15 e il resto ci dà l'indizione.



privilegi papali

COME GIÀ AVETE SENTITO, VOGLIO QUINDI RIBADIRVI CHE IL PRIMO A CONCEDERE L'IMPORTANTISSIMO PRIVILEGIO È STATO PAPA PASQUALE IL DAPPRIMA ALL'ABATE VINCENZO IL 15 LUGLIO 1110 E POI ALL'ABATE GUIMONDO IL 17 APRILE 1117. ECCO LA PRIMA BOLLA PONTIFICIA.

Pasquale vescovo, servo dei servi di Dio, al diletto figlio Vincenzo abate del venerabile monastero di S. Benedetto in Conversano.

Con il presente privilegio con autorità apostolica stabiliamo che tutto quello che il monastero legittimamente ora nella presente terza indizione possiede ovvero potrà ottenere nel futuro in modo giusto e secondo le leggi canoniche permanga fermo e intoccabile a te e ai tuoi successori. E a nessun uomo sia lecito sconsideratamente perturbare quella chiesa o sottrarne i possedimenti o ritenerti dopo averli sottratti o incalzarli con temerarie vessazioni ECC. ECC.

E COSÌ ANCORA LA SECONDA PER L'ABATE GUIMONDO.

Pasquale vescovo, servo dei servi di Dio, al diletto figlio Guimondo abate del monastero di S. Benedetto in Conversano e ai suoi legittimi successori, per sempre.

Con il presente privilegio con autorità apostolica stabiliamo che qualunque bene e possedimento ecclesiastico e qualunque bene il monastero nella presente decima indizione legittimamente possiede ovvero potrà ottenere nel futuro per concessione dei papi, per generosità dei principi o per offerta dei fedeli permanga fermo e intoccabile a te e ai tuoi successori. E a nessuno ECC. ECC.

FINISCO DICENDOVVI CHE ANCHE ALLORA L'ABATE VINCENZO PER IL MONASTERO ERA TENUTO A PAGARE AL PALAZZO LATERANENSE MEZZA ONCIA D'ORO, MENTRE GUIMONDO UN'ONCIA D'ORO.

- MI SIA CONCESSO, REVERENDISSIMO VESCOVO, IN QUALITÀ DI NUOVA BADESSA DI CHIEDERE: PER NOI DONNE CHE SUBENTRIAMO...

- COSA? SE QUESTI STESSI PRIVILEGI PAPANI RICADONO ANCHE SU DI VOI?

- SÌ, PER L'APPUNTO QUESTO CI CHIEDEVAMO TRA DI NOI E VOLEVAMO CHIARIMENTI.

- SENZA ALCUN DUBBIO. E SAPETE DUNQUE COME SI CHIAMA CIÒ? GIURISDIZIONE NULLIUS: VOI BADESSE AVETE IL DIRITTO DI INDOSSARE LA MITRA, DI IMPUGNARE IL PASTORALE, DI METTERE L'ANELLO VESCOVILE, DI CONCEDERE I BENEFICI AI PRETI A VOI SOTTOPOSTI E LE LICENZE PERCHÉ POSSANO ESSERE ORDINATI, DI OTTENERE DA ESSI L'OBBEDIENZA, DI NON SOTTOSTARE AD ALCUNA AUTORITÀ VESCOVILE MA SOLO A QUELLA PAPALE, E DI GESTIRE LIBERAMENTE OGNI VOSTRO PATRIMONIO FONDIARIO E IMMOBILIARE DENTRO E FUORI LA CITTÀ DI CONVERSANO.

ANZI AVETE IL DOVERE DI DIFENDERE A OGNI COSTO LE VOSTRE PREROGATIVE, PRIVILEGI E I BENI. E si quis in crastinum archiepiscopus aut episcopus...

OH! SCUSATEMI.

Se qualcuno nel futuro, arcivescovo o vescovo, imperatore o re, principe o duca, conte, visconte o giudice, persona ecclesiastica o laica, tenterà di contravvenirmi, se dopo due o tre ammonizioni e congrua riparazione non si emenderà, perderà il suo potere e dignità (...) e resterà separato dal sacratissimo corpo e sangue di Dio e del signore nostro redentore Gesù Cristo fino alla pena dell'ultimo giudizio.

E ORA, SORELLE, GIÀ SI ANNUNCIANO LE OMBRE DELLA SERA DI QUESTA LUNGA E STORICA GIORNATA. ANDATE IN PACE E SERVITE IL SIGNORE!

eloquio di Dameta

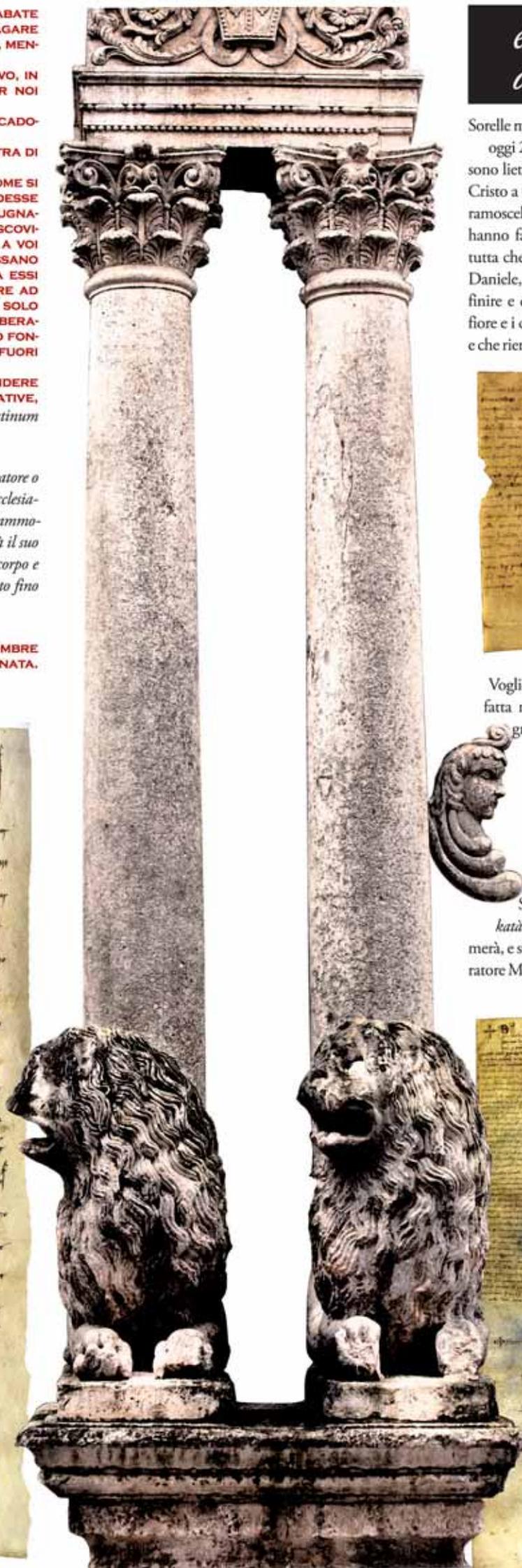
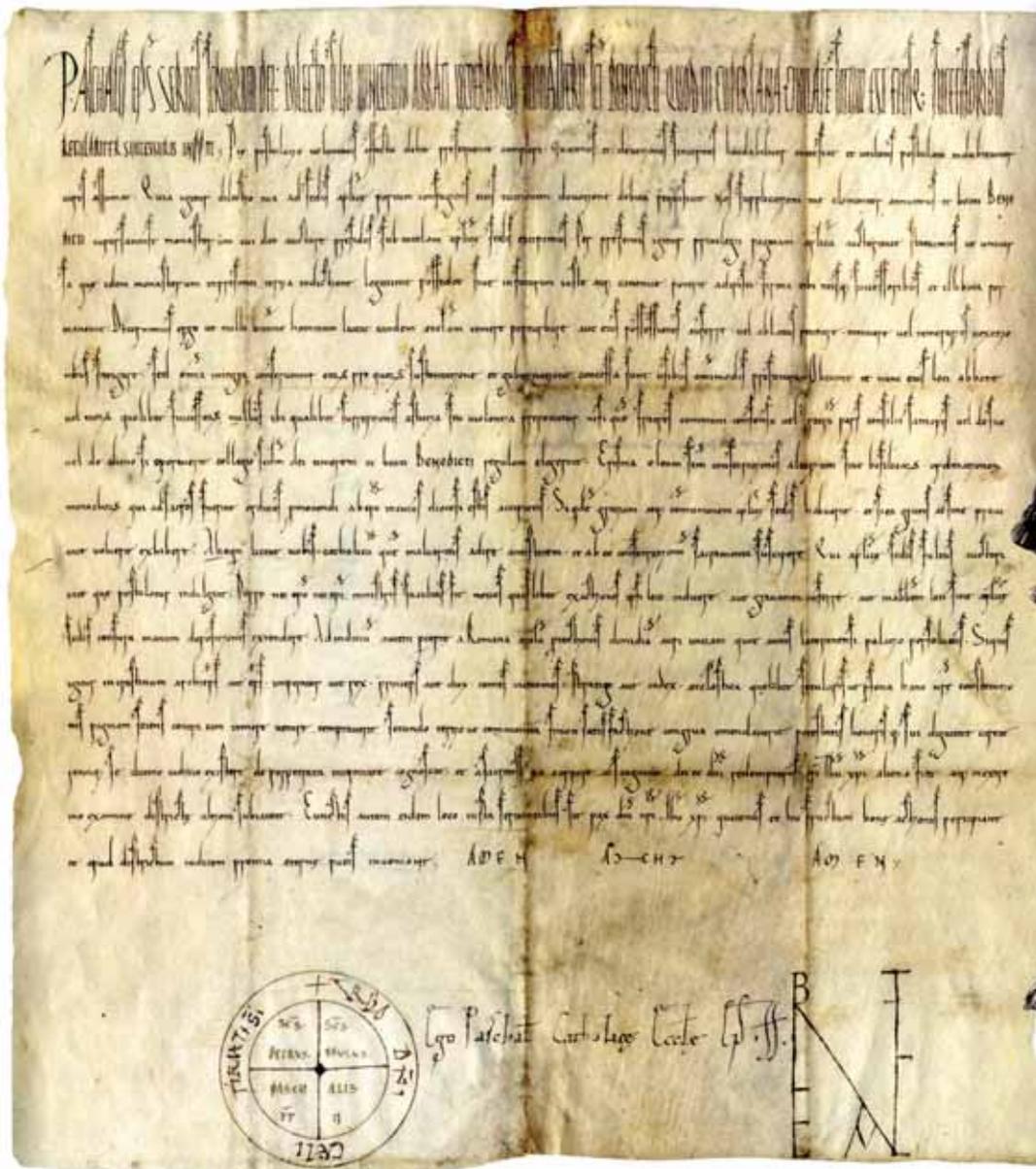
Sorelle mie umili e devote,

oggi 29 marzo 1271 domenica delle Palme i nostri cuori sono lieti per la festa dell'ingresso del nostro Signore Gesù Cristo a Gerusalemme e ci siamo scambiate la pace con un ramoscello dei nostri ulivi; le rondini venute da lontano hanno fatto sentire la loro lode al Signore con la natura tutta che canta le sue benedizioni, come dice il cantico di Daniele, che abbiamo recitato nelle Lodi; l'inverno sta per finire e dalle nostre grate scorgiamo vicini i mandorli in fiore e i ciliegi che non conoscevo nel nostro monastero e che riempiono di poesia i nostri occhi.



Voglio dirvi ancora di essere lieta per la scelta che avete fatta nell'ultimo capitolo; conoscete da tempo le mie gravi condizioni di salute: mi reggo appena in piedi e con grandi dolori; vi avevo pregato di scegliere tra di voi una priora e nel segreto delle votazioni avete indicato Isabella, che ha accettato il compito di guidarvi e sostenervi.

Il Signore mi conceda di celebrare insieme con voi la settimana santa e la Pasqua della resurrezione, e poi potrò dire come il vecchio Simeone: *Niun apollieis ton doulon sou, despota, katà to remà sou en eirène.* E quando il Signore mi chiamerà, e sento che sarà presto, fate conoscere al nostro imperatore Michele la mia morte.



eloquio di Dameta



Ho inviato di frequente le lettere della nostra comunità alla badessa Agnese del monastero di S. Scolastica di Bari: loro benedettine cassinensi, noi cisterciensi, eppure un'armoniosa amicizia ci unisce, quasi fossimo un unico monastero e, come per i primi cristiani, un cuor solo e un'anima sola. Chissà, forse un giorno proprio tra loro potrà essere scelta la vostra futura badessa!

Mi sono sempre prodigata a tutelare con tutto il mio ardore la nostra casa religiosa, e voglio citarvi degli esempi. Lo stesso giorno del mio possesso il vescovo Bartolomeo, costituito amministratore per le nostre cose spirituali e temporali da Rodolfo legato della Sede Apostolica, ha provveduto alla vendita della bagliava e dei proventi di Castellana a Leone, figlio del giudice Pellegrino di Castellana, per la somma di 67 once d'oro, e poi di tutti i proventi e redditi del monastero di Conversano a Iaconia, figlio di ser Giovanni di Conversano, per 38 once d'oro, ricevendo un anticipo 9 once d'oro e 15 tari d'oro.

Il 20 gennaio del '68 lo stesso cardinale Rodolfo ha sostenuto fortemente i diritti del nostro monastero e per noi ha riottenuto gli uomini chiamati comunemente *affidati* che vivevano a Conversano e spettavano al monastero che ne era stato "spogliato" dall'imperatore Federico II; il cardinale dietro le nostre richieste ha dato mandato al vescovo di Castellaneta **<BIAGIO>** perché, in virtù della convenzione tra la Chiesa di Roma e il re della Sicilia **<CARLO**



D'ANGIÒ, li facesse restituire a noi.

Il successivo 10 giugno poi ho inviato a Castellana il nostro cappellano Gualtiero con il giudice Giacomo di Monopoli e ho ottenuto dal giudice Pellegrino di Castellana due antichi strumenti da lui conservati riguardanti il nostro monastero: il primo del 1171 e l'altro del 1249.

- Madre, ti vedo molto affaticata: attendi un poco e sorseggia quest'acqua.

Grazie, sorella Isabella, ora voglio proseguire. Il 15 maggio 1269 rivolsi poi a nome di tutte noi un'umile supplica al re Carlo poiché, lo ricordate?, gli ufficiali della Terra di Bari volevano toglierci le nostre immunità e privilegi, e il re ha dato a noi ragione, dando mandato che non ci molestassero e rispettassero tutti i privilegi.

Siete state tutte concordi, e vi ringrazio, quando il 30 ottobre dell'anno scorso abbiamo acquistato dal giudice Manfredi, figlio di Tipaldo, le vigne con alberi da frutto, fornace, palmento, pila,

pozzo e pagliaio in località Tuforaolli, accanto a quelle nostre, pagandole 22 once e 7,5 tari e dandogli in cambio la metà di una nostra casa di S. Nicola della Porta.

Avete espresso tutte il desiderio di rivolgere una umile preghiera al papa, per ottenere la conferma di tutti i nostri privilegi. Ma papa Clemente IV è morto il 29 novembre di tre anni fa; i cardinali sono fortemente divisi fra loro per motivi politici e la cattedra di Pietro resta ancora vuota, perciò dobbiamo aspettare il suo successore.

Ma il mio e vostro principale compito resta ancora incompiuto: siamo state mandate come *semeion* di riconciliazione delle Chiese di Roma e di Costantinopoli.

Il nostro imperatore Michele... ecco qui la lettera...

Mi sento molto affranta; ti prego sorella Isabella, vuoi leggerla tu?

imperatore Michele a Dameta

Alla diletta suor Dameta Paleologo badessa del monastero di S. Benedetto di Conversano.

Adorata sorella in Cristo, il dolce legame spirituale che ci unisce e la tua consacrazione totale al Signore mi inducono alla confidenza, anzi a una vera confessione come se tu fossi il mio pope, perché anche tu, oltre a Dio, mi perdoni. Mi porto dentro l'anima un grande peso spirituale fin dal momento in cui nel '59 sono diventato imperatore e che mi affiora e mi tormenta soprattutto la notte. Allora ti chiesi con insistenza di pregare con le tue sorelle per me, senza spiegartene il motivo.

Ricordi quando nel 1258 a soli 36 anni morì l'imperatore Teodoro Lascaris? Il trono toccò a Giovanni suo figlio. Il reggente che il padre prima di morire aveva nominato fu ucciso appena dopo 9 giorni. Allora assunsi io la reggenza, ma dopo pochi mesi fui proprio io a far acceccare Giovanni: era appena un bambino, e quindi ne ho preso il posto di imperatore.

Voglio esserti ancora sincero fino in fondo. Quando mi

incontrai con il papa di Roma Urbano IV prima che egli morisse il 2 ottobre 1264 e gli prospettai il mio progetto religioso, non fu per il rimorso di questo orribile atto, ma per scopi politici, anche se il fine è veramente nobile.

Ho sì conquistato Costantinopoli ai greci contro la volontà di papa Urbano togliendola ai latini, ma ho voluto ugualmente intrecciare con lui un dialogo per l'unione delle due Chiese.

Qualche mese dopo che tu eri a Conversano, ho supplicato il papa perché impedisse a Carlo d'Angiò di muovere guerra contro i greci per riconquistare Costantinopoli; mi dissi pronto a sostenere ogni sforzo per la riconciliazione religiosa. Ma lui il 4 marzo mi rispose obbligandomi all'accettazione immediata delle sue proposte: esigeva che tutti i greci riconoscessero il primato di Roma e rinunciassero alle loro dottrine per aderire a quelle latine, e poi avrebbe acconsentito a convocare un concilio; insomma una piena sottomissione della Chiesa greca a Roma. E tu ben sai che essa non poteva aderirvi. Eppure non mi sono arreso e ho continuato a tessere legami e trattative, facendo perfino deporre da un concilio ed esiliare nel 1268 il patriarca Arsenio che mi imponeva di abdicare per l'uccisione del piccolo Giovanni. Da quando nel novembre di quell'anno è morto papa Clemente IV, il trono pontificio dopo 3 anni risulta tuttora vacante. Ma io voglio continuare a ricucire l'unità delle due Chiese interrotta da quel lontano 16 e 24 luglio 1054 in cui Chiesa di Roma e Chiesa di Costantinopoli si divisero lanciandosi reciprocamente la scomunica.

Per questo, sorella adorata, cinque anni fa avevo invitato e pregato te e le tue consorelle di trasferirti a Conversano: la vostra presenza silenziosa e orante doveva e deve continuare a essere questo germe, questo annuncio, questo inizio, questa testimonianza del cammino comune teologico e liturgico delle Chiese di Roma e di Costantinopoli, e segnare finalmente la fine delle lotte, dei contrasti, delle aversioni e perfino degli odi.

Restate perciò in questo piccolo monastero italiano e continuate a pregare; e voglia l'onnipotente Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo esaudire le vostre preghiere e i nostri progetti di pace e riconciliazione.

E prega anche per me. Tuo Michele Paleologo imperatore di Costantinopoli.





elezione di Isabella

SIAMO AI PRIMI DI NOVEMBRE 1271; DAMETA È GIÀ MORTA E LE MONACHE HANNO ELETTO LA PRIORA ISABELLA COME BADESSA; OCCORRE PERÒ LA CONFERMA PONTIFICIA; MA IL PAPA ELETTO IL PRIMO SETTEMBRE 1271 VERRÀ INCORONATO SOLO IL 27 MARZO DELL'ANNO SEGUENTE, E ALLORA LA CONFERMA AVVIENE DALLO STESSO ORDINE CISTERCENSE. TUTTE LE MONACHE SONO PRESENTI AL DI LÀ DELLA GRATA.

IL MONACO BENEDETTINO GIOVANNI HA IN MANO LA PERGAMENA.

Il fratello Giovanni abate cisterciense alle dilette figlie la priora e la comunità di S. Benedetto di Conversano salute e continuo progresso religioso.

NON INTENDO, DILETTE FIGLIE, LEGGERVI L'INTERO ANTEFATTO, COME SI DICE, DE VERBO AD VERBUM, MA METTERVI AL CORRENTE CON BREVI PAROLE DELLA MIA PRESENZA TRA VOI.

A DIGIONE SI È TENUTO QUEST'ANNO IL CAPITOLO GENERALE E POICHÉ IL GENERALE DELL'ORDINE È IMPE-DITO SIA DALLA DISTANZA DEI LUOGHI E SIA DAI MOLTE-PLICI IMPEGNI, PER CUI GLI È IMPOSSIBILE VENIRE A TROVARVI, HA DATO A ME PER 10 ANNI LA NOMINA DI VISITATORE, CON IL COMPITO DI RECARMI TRA VOI PER VISITARE E CORREGGERE CON PIENO POTERE LA VOSTRA CASA, PROVVEDERVI DI UNO O PIÙ CONFESSORI E CONFERMARE L'ELEZIONE DELLA BADESSA.

PERCIÒ VI PREGA TUTTE IN NOME DELLA SANTA OBEDIENZA DI ACCOGLIERE LE DECISIONI DEL VISITATORE.

Noi, fratello Giovanni abate Dalfino, venuti personalmente al monastero di S. Benedetto di Conversano, che è unito e incorporato a quello di Citeaux, per la riforma e il benessere

del suddetto monastero, abbiamo dato mandato alla stessa comunità di eleggere nel badessato una persona idonea; e voi, dopo aver invocato lo Spirito Santo, avete eletto con unanime concordia suor Isabella, priora di questo monastero, e noi abbiamo confermato questa canonica elezione, e con l'autorità ricevuta dall'abate di Citeaux e dal capitolo generale costituiamo Isabella badessa dello stesso monastero nell'amministrazione spirituale e temporale secondo lo statuto dell'Ordine cistercense; le abbiamo infine ordinato che, nel caso si trovino occupati o illecitamente ritenuti da alcuni i beni immobili e mobili del monastero, s'impegni a revocarli in proprietà e possesso del suo monastero.

Conversano 1271, 12 novembre, indizione XV.

DALL'INTERNO DELLA GRATA, LA VOCE UNISONA: LODE AL SIGNORE!

conferma papale

IL CAPPELLANO GUALTIERO - LE BENEDETTINE AL DI LÀ DELLA GRATA. REVERENDA MADRE BADESSA E CONSORELLE, COME VOSTRO CAPPELLANO GUALTIERO HO LA GIOIA DI ANNUNCIARVI CHE IL PAPA GREGORIO X HA RISPOSTO ALLA VOSTRA PRECEDENTE SUPPLICA CONCEDENDO BENIGNAMENTE QUANTO AVEVATE UMILMENTE RICHIESTO.

ECCO LA PERGAMENA. ORA VE NE DO LETTURA.

Gregorio vescovo, servo dei servi di Dio, alle dilette figlie in Cristo la badessa e la comunità delle monache del monastero di S. Benedetto di Conversano dell'Ordine cistercense, salute e apostolica benedizione.

La santa Chiesa di Roma per il suo assiduo dovere di benevolenza da sempre ha avuto grande propensione nell'amare le figlie devote e umili, e come una sua pia madre di confortarle con il sostegno della sua protezione, perché non vengano molestate da uomini cattivi.

PERMETTETEMI UNA INTERRUZIONE: QUI VEDO DUE RASURE CON CORREZIONI DELL'AMANUENSE SULLE PAROLE "DEVOTAS" E "FILIAS" CHE ERANO SCRITTE AL MASCHILE; MA POI HA DIMENTICATO DI CORREGGERE "EOS" IN "EAS" RETTO DAL VERBO "CONFovere" (CONFORTARLE). PROSEGUO.

Perciò figlie dilette in Cristo, aderendo con grato consenso alle vostre giuste richieste, abbiamo assunto sotto la protezione

di S. Pietro e nostra le vostre persone e il luogo in cui prestate il culto divino con tutti i beni che al presente possedete giustamente o con l'aiuto divino potrete acquistare nel futuro.

ANCHE QUI L'AMANUENSE SI È DISTRATTO: INVECE DI SCRIVERE "POSSIDETIS" HA SCRITTO "POSSIDET", FORSE PENSANDO AL MONASTERO, ACCORDANDOLO GRAMMATICAMENTE A ESSO. E CONTINUO.

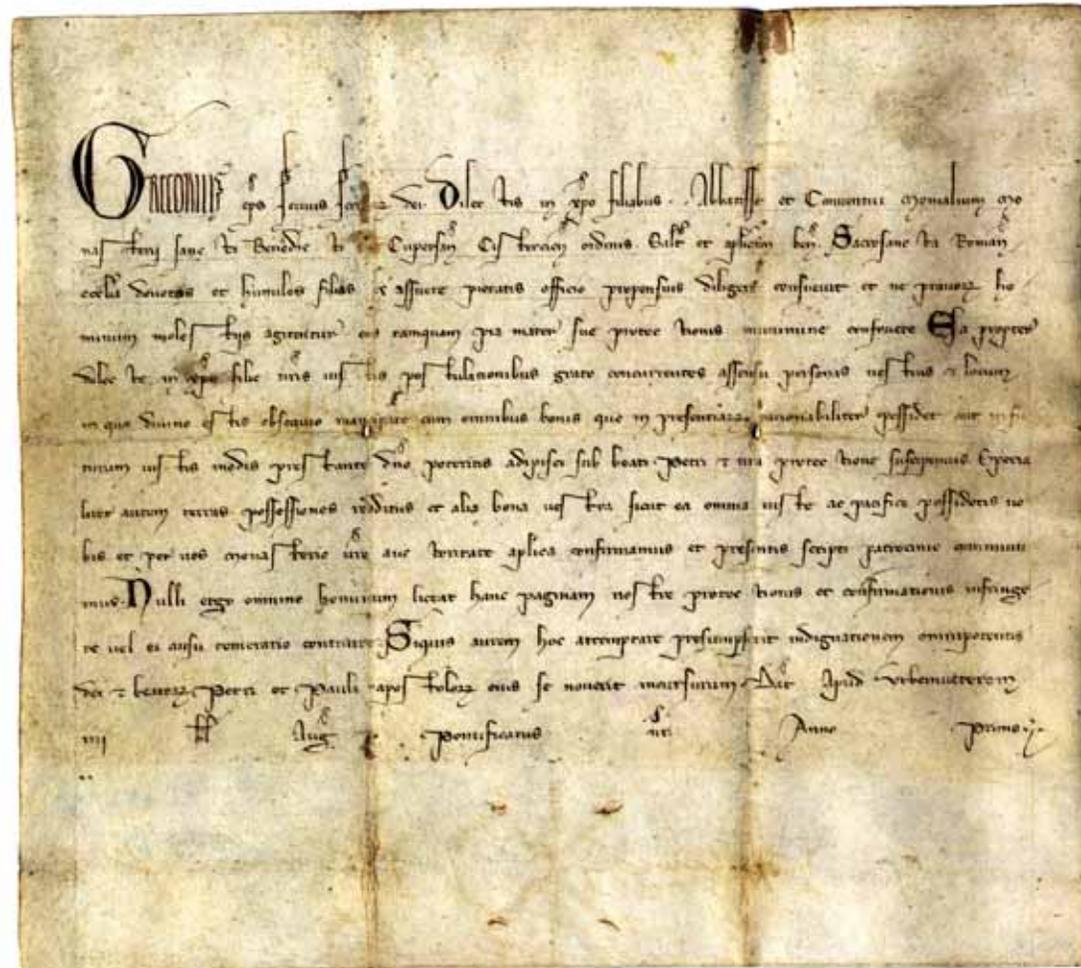
Con la nostra autorità apostolica confermiamo a voi, e per voi al monastero, in special modo le terre, i possedimenti, i redditi e gli altri vostri beni come tutti quelli che giustamente e pacificamente possedete, e li rafforziamo con il patrocinio del presente scritto.

A nessun uomo sia lecito infrangere questo scritto della nostra protezione e conferma, ovvero osi temerariamente contraddirvi.

Se qualcuno presumerà di attentarvi, sappia che incorrerà nella condanna dell'onnipotente Dio e dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Viterbo il 29 luglio nel primo anno del nostro pontificato.

NON POSSO SODDISFARE LA VOSTRA CURIOSITÀ DI SAPERE CHI SIA L'AMANUENSE PERCHÉ VI SI LEGGE SOLO LA SIGLA DEL NOME E L'ABBREVIAZIONE DEL COGNOME, IN TUTTO 4 LETTERE.



Transcription of the first part of the papal confirmation document, showing the beginning of the text in Gothic script.

Transcription of the second part of the papal confirmation document, showing the beginning of the text in Gothic script.



inizio della lotta giurisdizionale col vescovo di Conversano

APPENA OTTO ANNI DOPO L'INVESTITURA DI DAMETA ERA GIÀ SORTO UN CONFLITTO GIURISDIZIONALE, CHE PERALTRO SI TRASCINERÀ PER MOLTI SECOLI, TRA IL VESCOVO DI CONVERSANO E LA BADESSA DI S. BENEDETTO.

TARANTO, GIOVEDÌ 11 GENNAIO 1274, INDIZIONE SECONDA.

Noi Enrico, arcivescovo di Taranto, rendiamo a tutti noto che è venuto il vescovo di Conversano Stefano e ci ha contestato come indebita la sentenza che ha pronunciato don Basilio, prete di Taranto, insieme con l'abate del monastero di S. Maria del Galeso e con il monaco Antonio di Celano, scelti dal vescovo Stefano e da Isabella badessa del monastero di Conversano come arbitri per dividere una vertenza tra di loro.

Pertanto, volendo avere conoscenza certa della cosa, abbiamo fatto convocare don Basilio e costui alla presenza nostra, del vescovo Stefano, di Nicola Paterkessa, subcantore della chiesa maggiore di Taranto, e di don Pellegrino di Taranto ha presentato le lettere del compromesso, ambedue con il sigillo del vescovo e della badessa.

TESTO DEL COMPROMESSO

Oggi martedì 9 gennaio 1274, indizione seconda, a Taranto nel monastero di S. Maria del Galeso, sono presenti Pietro Giuncata, giudice di Castellana, me Leonardo, pubblico notaio tarantino per autorità regia, don Tommaso, Iacomo Angelo di Conversano, Nicola Tagario, Stefano Carioli e fra Giovanni priore di S. Maria del Galeso.

Il vescovo Stefano di Conversano con il consenso del capitolo di Conversano e donna Isabella badessa del monastero di S. Benedetto di Conversano sono in questione tra loro su quanto segue: il vescovo sostiene di dover e poter ordinare o promuovere agli ordini sacri tutti i chierici di Castellana senza presentazione di alcuno.

La badessa asserisce il contrario: tocca a lei presentare i chierici e senza la sua presentazione essi non possono essere ordinati.

Di comune volontà le parti hanno eletto come arbitri i religiosi fra Antonio di Celano dell'Ordine dei predicatori e



l'abate Luca del monastero di S. Maria del Galeso per porre fine, sentenziare e definire sia la stessa questione e sia ogni materia di scandalo, sorte tra lo stesso vescovo e capitolo da una parte e la badessa e la comunità dall'altra, dando nei giorni feriali e festivi lo stesso potere di scegliere un terzo arbitro e con lui o senza di lui di proferire il giudizio arbitrale, promettendo sotto la penale di una libbra d'oro di accettarlo ratificato e duraturo in seguito.

A testimonianza di ciò le suddette parti, vescovo e badessa, hanno voluto che il presente scritto per mano di me notaio fosse munito di sigilli, dando il loro consenso in noi come proprio giudice e notaio, pur sapendo che noi non possiamo essere loro giudice e notaio.

A QUESTO PUNTO DON BASILIO PORGE NELLE MANI DELL'ARCIVESCOVO LE LETTERE PERCHÉ LE LEGGA, MA IL VESCOVO DI CONVERSANO, PRESO DALL'IRA, SOTTRAE DALLE MANI DELL'ARCIVESCOVO LE LETTERE DA LEGGERE E LE STRAPPA IN TRE PARTI; RESTANO INTEGRI SOLO I DUE SIGILLI.

E quando è pervenuta la notizia «DELLA LACERAZIONE» alla badessa, essa tramite il monaco Nicola dell'Ordine cistercense, suo procuratore, ci ha supplicato per propria cautela di far trascrivere il contenuto delle predette lettere strappate e di farle munire di sigillo.

Pertanto, noi aderendo alle richieste dello stesso procuratore e ritenendole giuste, a futura memoria e a cautela della stessa badessa le abbiamo fatte trascrivere parola per parola e munire con il nostro sigillo pendente.

lotta giurisdizionale col vescovo di Monopoli

MONOPOLI 22 DICEMBRE 1287, INDIZIONE XV. IL NOTAIO LEONE SI APPRESTA A ROGARE L'ATTO. SONO PRESENTI GERARDO BIANCO VESCOVO DI SABINA, CARDINALE NOMINATO DA PAPA NICOLA III IL 12 MARZO 1278, E LEGATO PONTIFICIO DI PAPA MARTINO IV, ROBERTO CONTE DI ARRAS («ATREBATENSI»).

Noi Angelo, per grazia di Dio vescovo di Molfetta, procuratore e vicario generale di Pietro vescovo di Monopoli nelle cose temporali e in quelle spirituali della stessa Chiesa di Monopoli, vigilando a nome suo con premurosa sollecitudine sui diritti episcopali avevamo chiesto alla badessa Isabella e alla comunità del monastero di S. Benedetto di Conversano dell'Ordine cistercense di pagare il cattedratico per la chiesa di S. Nicola del Porto Aspro, sita nella città di Monopoli e pertinente a pieno titolo al detto monastero.

IL CATTEDRATICO ERA IL TRIBUTO CHE TUTTE LE CHIESE DOVEVANO PAGARE AL VESCOVO DELLA DIOCESI

La badessa e la comunità ci hanno risposto di non essere tenute alla prestazione sia del cattedratico e sia di qualunque



altro diritto episcopale riguardo alla suddetta chiesa verso il vescovo di Monopoli, poiché il loro monastero dai tempi antichi è stato esente e sia la badessa sia la comunità sono immediatamente soggette solo alla santa Chiesa di Roma. Per questo ci hanno presentato il privilegio concesso da papa Alessandro IV «NEL 1258».

IL VESCOVO ESAMINA IL DOCUMENTO PAPAIE: NON RECA RASURE, NÉ CANCELLATURE, NÉ ALTERAZIONI, MA SI PRESENTA NEL SUO PRIMO ASPETTO CARENTE DI OGNI VIZIO E MUNITO DI SIGILLO PENDENTE CON NASTRO INTEGRO DI SETA. QUINDI ATTENTAMENTE LO LEGGE. POI PROSEGUE.

Pertanto, dopo aver dibattuto il cavilloso problema davanti al capitolo della chiesa di Monopoli e accertato mediante lo stesso privilegio e la viva voce di alcuni testimoni addotti dalla badessa e dalla sua comunità che il monastero è stato sempre ed è esente, né è tenuto alla prestazione dei diritti episcopali verso il vescovo di Monopoli, siamo giunti alla conclusione della sua perpetua assoluzione; tuttavia ribadiamo la legittima richiesta fatta dalla stessa Chiesa monopolitana che il monastero ogni anno le versi come censo della detta chiesa di S. Nicola 5 tari d'oro. Comandiamo che a nessuno sia lecito riguardo alla chiesa di S. Nicola e ai diritti connessi di molestare la badessa, la comunità e il monastero, né in qualunque modo perturbarli, ma di rispettare la loro immunità, richiedendo solo i 5 tari d'oro come censo annuo.

IL PUBBLICO NOTAIO LEONE DI MONOPOLI REDIGE L'ATTO, LO MUNISCE DEL SUO SIGNUM E PROCEDE ALLE SOTTOSCRIZIONI.

- + Io Angelo per grazia di Dio vescovo di Molfetta e vicario generale del reverendo padre don Pietro per grazia di Dio vescovo di Monopoli
- + Io Bernardo primicerio della chiesa maggiore monopolitana sono teste
- + Segno autografo dell'abate Marco
- + Gaudino canonico firmo questo
- + Gregorio canonico prete della chiesa maggiore prete
- + Segno autografo di Iacomo Barnabo
- + Segno autografo dell'abate Luca
- + Segno autografo di Bartolomeo del Lago canonico

discordie interne

NELLA VITA INTERNA MONACALE SI ERA APPANNATA LA CONSACRAZIONE DELLA PROPRIA VITA A DIO PER IL PREVALERE DI UNA MANESCA LITIGIOSITÀ TRA LE MONACHE E LE CONVERSE, OSSIA TRA DUE GENERAZIONI DIVERSE; NON NE CONOSCIAMO IN DETTAGLIO I MOTIVI, MA CERTO ERA STATA FATTA PERVENIRE A ROMA LA GRAVITÀ DI TALI ECCESSI AGGRESSIVI. PERCIÒ IL PAPA CLEMENTE VI INCARICA IL CARDINALE STEFANO AUBERT, GIÀ VESCOVO DI CLERMONT E FUTURO PAPA CON IL NOME DI INNOCENZO VI, DI RIMUOVERE LE SCOMUNICHE IN CUI LE BENEDETTINE FOSSERO INCORSE.

Stefano per divina misericordia cardinale presbitero della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo all'abate del monastero del Galeso dell'Ordine cistercense della diocesi di Taranto, salute nel Signore.

Da parte delle monache e delle converse del monastero di S. Benedetto di Conversano dello stesso Ordine ci sono state presentate delle suppliche e noi, per quanto con Dio possiamo, le abbiamo accolte con l'autorità del papa della cui Penitenzeria esercitiamo l'ufficio.



Ci affidiamo alla tua discrezionalità perché, dopo aver diligentemente ascoltato la confessione delle monache e delle converse, se risulterà che esse sono incorse nella scomunica, sospensione e interdetto

- usando violenza tra loro e con altre religiose e chierici secolari fino allo spargimento di sangue o meno, senza tuttavia altro eccesso difficile o enorme,

- negando l'obbedienza ai propri superiori,
- entrando nei luoghi vietati,
- partecipando nel crimine con gli scomunicati,
- non pagando le collette, le prestazioni, le decime e le altre imposizioni e quanto dovuto cui erano tenute nei termini stabiliti,

- dimettendo temerariamente l'abito senza però giungere alla totale apostasia,

- trasgredendo le costituzioni, gli statuti e le disposizioni generali del proprio Ordine e le altre sia provinciali e sia sinodali dei legati, dei delegati, dei sottodelegati e degli esecutori della Sede Apostolica, dei giudici ordinari, degli ufficiali e di altri loro superiori,

- abbiano generalmente commesso spergiuri e altro contro tali promulgazioni,

- abbiano omesso di recitare le ore canoniche,

- abbiano compiuto eccessi nel proprio ingresso simoniaco o assentendo in quello di altri,

- e così si siano lasciate immischiare da ingannevole imprevidenza nelle cose divine,

dopo che abbiano chiesto perdono vicendevolmente e con altri che hanno subito ingiuria e gli altri a cui sono tenuti a una congrua riparazione,

tu assolva questa volta le stesse monache e converse dai detti reati di spergiuri e simonia, dall'omissione delle Ore e altro, a meno che tali trasgressioni non siano tali da doverne lasciare la decisione alla Sede Apostolica secondo la forma della Chiesa; imponi quindi a chiunque di loro per la colpa una salutare

penitenza e altre forme necessarie, e se i giuramenti siano stati leciti ritornino alla loro osservanza, come sono obbligate,

e tu con le stesse su quanto premesso, dispensando misericordia, agisca con sollecitudine anche nei casi di simonia, secondo gli statuti del concilio generale.

Avignone 27 giugno 1350, nell'anno 8° del pontificato di Clemente VI.

NI ANTONIO ORSINI DEL BALZO HA RICONDOTTO ALLA SOTTOMISSIONE CASTELLANA RIPORTANDOLA ALLA GIURIDIZIONE ("LI RAYSONJ DEBITI") DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO.

Venerabilis consanguinea nostra post salutem. Recheppimo la lectera vostra et plachenj assay che lo prencepe / nostro benedicto figlio <SIC> agia facto rendere la obediencia de Castellana et risponder de li raysonj debiti / allu monasterio impero

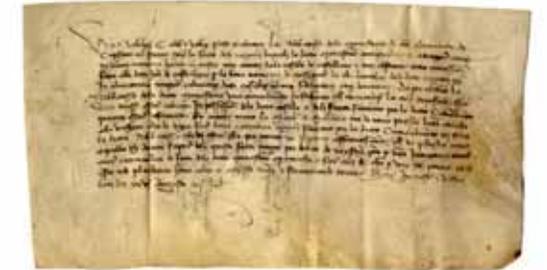


presentialmente ad messer Antonj de Bauc<i>o che nostri intuyto ve agia / per recomandat(e) insingulis acurrentibus necessarijs credimo che lo fara pregamove che ny agiati amente / alle vostre oracioni vuy e tucte laltre soro monache le qual(i) salutamo pregando alle vostre oracionj / per nuy per lo prencepe per Gabrielj e Caterina nostra et per li piczollilj Dio sia con vuy scrivitinj de lo stato / vostro. Datum in castro nostro Licij XXII° decemb(ris) prime ind(icionis).

3-LECCE [1433], 26 AGOSTO.

MARIA D'ENGHIEN INDUCE IL NOBILE NOTAIO NICOLA DI TERLIZZI, LUOGOTENENTE DEL SUBCANTORE REGIO DELLA PROVINCIA IN TERRA DI BARI, A PRENDERE ATTO DEGLI ANTICHI E INCONTESTABILI DIRITTI DELLA BADESSA E DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO, CONFERMATI ANCHE DAL RE LADISLAO ("LANCERAO"), E A FAVORIRLI ("ET FARE OMNI BENE").

Vir nobilis carissime nobis post salutem. La abbatesa de lo monasterio di S(anc)to Benedicto de / Cupersano ni scrive



sopra lo fatto deli ragionj liqualj lo dicto monasterio antiquamente et atempore cuius / in contrarium memoria hominum non existit ave avut(e) dalo casale de Castellano et non obstante certa remissione / fatta alli dicti homini de Castellano per la bona memoria de misegnore lo rRe <SIC> Lancelao deli diti ragionj ex / in advertencia tempore reductionis dicti casalis ad eius fidelitatem atque dominium. Da poy obtenne la / abbatesa delo dicto monasterio uno comandamento ub cantore che trovandos(e) la sua esposizione essere / vera devesse essere reducta in possessione de lo dicto casale et deli fructi sincomo per lo dicto ub cantore / porray essere informato. Et niente meno la maiestate de madamma mo de novo persui licteri commanda / allo viehere che li degia fare bona et expedita ragione sincomo per lo dicto comandamento nj scrive / la dicta abbatesa che vj consta. Et per tanto ve pregamo affectuosamente che ve placza como / aquillo che deviti sapere bene quisti facti tanto per debito de raysone quanto per nostro intuyto et amore / avere ub cantore li facti delo dicto monasterio openarennchi et fare omni ben(e) che per vuy se porra, et de / questo nide placheriti primo aDio et appresso annuy et serimovinde tenu(e). Datum in castro nostro / Licij die xxvij augusti xi ind(ictione).



tre lettere in lingua italiana alla badessa

1-LECCE 1422, 16 AGOSTO.

LA REGINA DI NAPOLI MARIA D'ENGHIEN, RICEVUTA LA LETTERA DALLA BADESSA FRANCESCA D'ENGHIEN SUA CONSANGUINEA, LE ESPRIME IL SUO COMPIACIMENTO PERCHÉ IL PRINCIPE DI TARANTO SUO FIGLIO GIOVAN-



che tanto nuy quanto ipso simo tenuti non solamente de le cose debite ma eciam de / proprio subvenire la ecclesia, pregandove che vi piazza averenj sempre ad ment(e) alli vostre oracioni. Datum in / castro nostro Licij die XVI augusti XV indictione.

2-LECCE 1422, 22 DICEMBRE.

MARIA D'ENGHIEN SCRIVE ALLA BADESSA FRANCESCA D'ENGHIEN DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO, COMUNICANDOLE IL BUONO STATO DI SALUTE DI TUTTI, ASSICURANDOLE LA SUA RACCOMANDAZIONE PRESSO GIOVANNI ANTONIO ORSINI DEL BALZO IN LORO FAVORE PER OGNI NECESSITÀ, E AFFIDANDOSI ALLE LORO PREGHIERE.

Egrecia carissima nobis post salutem. Perche simo cert(e) ti è ub cantore quando denuy et de nostrj filliolj senti / bona novella ti fachimo assapere ad tua contentecze che nuy ub cantore questi altri piczollilj tutti dunqua / stamo bene Ancora lo prencepe delo quale hoga abemo novella benche tu s<ei> puy vichina chinde divj / avere spiso novella. Nuy scrivimo mo

badesse da Lecce e da Bari

LA BADESSA SANCIA FOGGETTA È MORTA E SI DEVE PROCEDERE ALLA NUOVA NOMINA BADESSALE. IL MONASTERO PER SPECIALE PRIVILEGIO APOSTOLICO, TUTTORA RICONOSCIUTO, È DI PATRONATO DEL CONTE DELLA CITTÀ DI CONVERSANO.

Roma, 3 gennaio 1489.

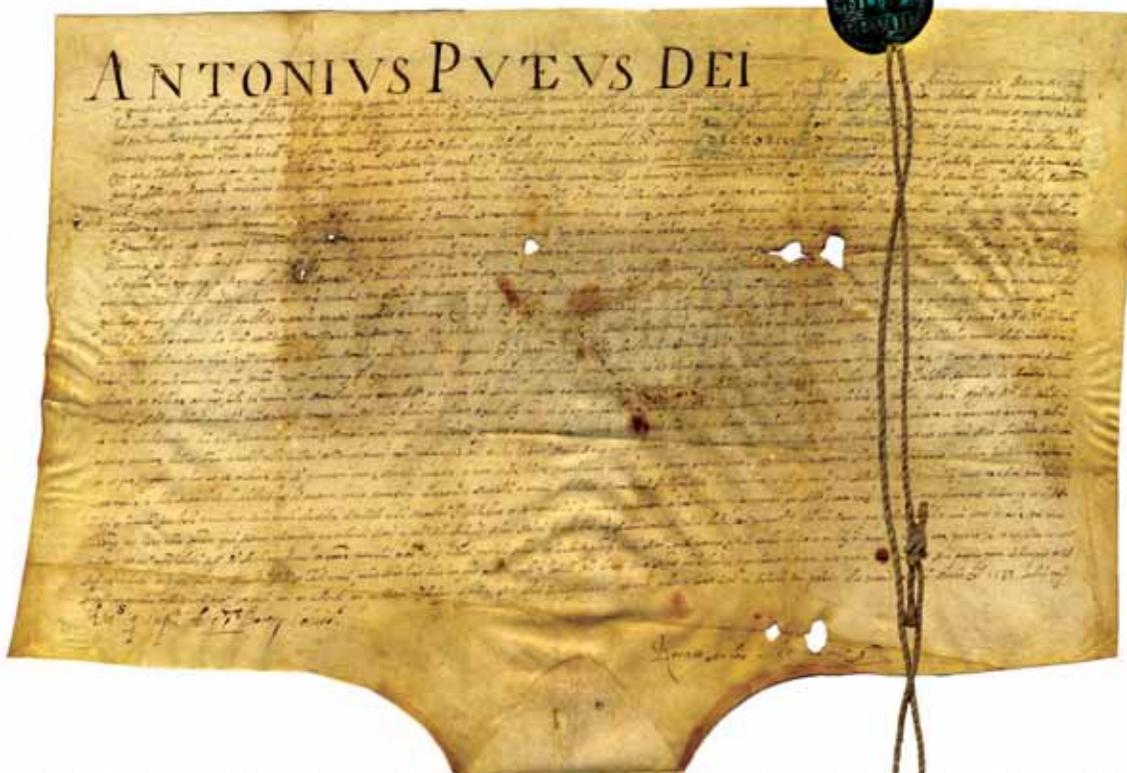
Il papa Innocenzo VIII, desiderando provvedere il monastero di S. Benedetto di Conversano con una persona utile e idonea che lo governi con prudenza e lo diriga vantaggiosamente, poiché non ha notizia certa dei meriti e dell'idoneità di Mariella Orsini, clarissa del monastero di S. Francesco di Lecce, di nobile famiglia e con molteplici referenze sul suo zelo di pietà, purezza di vita, onestà di costumi, saggezza spirituale e prudenza temporale, assolvendola da qualunque sentenza di scomunica, sospensione e interdetto e da altre censure ecclesiastiche in cui per qualunque occasione o causa in qualunque modo sia incorsa, dà mandato al vescovo di Conversano, **SULPICIO ACQUAVIVA D'ARAGONA**

- di accertarne i meriti e l'idoneità,
- di darle la provvisione, purché vi sia l'espresso consenso dell'attuale signore della città Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona,
- di preporla come badessa affidandole il governo e l'amministrazione spirituale e temporale,
- di farle prestare la dovuta obbedienza dalla comunità religiosa e la solita fedeltà da parte dei vassalli e degli altri sudditi del monastero benedettino con i consueti servigi e diritti a lei dovuti,
- di ricevere dalla stessa Mariella il solito giuramento di fedeltà al papa e alla Chiesa Romana secondo la forma acclusa alla bolla, e di inviarlo quanto prima a Roma mediante il proprio nunzio con lettera munita di sigillo.



ROMA 8 OTTOBRE 1583.

ALLA MORTE DI ISABELLA ACQUAVIVA D'ARAGONA, LE BENEDETTINE CISTERCIENSI DI CONVERSANO DECIDONO DI SCEGLIERE COME LORO BADESSA UNA BENEDETTINA CASSINESE CHE VIVE A BARI NEL MONASTERO DI S. SCOLASTICA: È VITTORIA PALAGANA. SCRIVONO QUINDI AL PAPA CHIEDENDO CHE NE CONCEDA IL TRASFERIMENTO. PAPA GREGORIO XIII DÀ MANDATO ALL'ARCIVESCOVO DI BARI O AL SUO VICARIO GENERALE DI CONCEDERE, DOPO DILIGENTE INFORMAZIONE E CON LICENZA DEI SUPERIORI DEI DUE MONASTERI, LA FACOLTÀ DEL TRASFERIMENTO DI VITTORIA, PERCHÉ SUBENTRI NEL BADESSATO CONVERSANESE CON TUTTI I PRIVILEGI CONNESSI E CONTRO OGNI OPPOSIZIONE.



Bari, venerdì 23 dicembre 1583.

L'arcivescovo di Bari Antonio Puseo, in qualità di giudice commissario ed esecutore apostolico, riscontra l'integrità della lettera apostolica in pergamena a lui indirizzata o al suo vicario generale per il monastero di S. Benedetto di Conversano, su istanza dell'arciprete di Conversano Scalambriano Tarsia, procuratore del monastero benedettino conversanese, esplorata la volontà delle monache circa la loro elezione a badessa di Vittoria Palagana, benedettina di S. Scolastica di Bari, a seguito della morte di Isabella Acquaviva d'Aragona, autorizza il trasferimento di Vittoria dal monastero di S. Scolastica, ivi consenzienti le decane e le monache, a quello di S. Benedetto di Conversano per assumerne il badessato.

Antonio arcivescovo di Bari e commissario
Renzo Dolce <NOTAIO> attuario per incarico ricevuto



Araldica delle badesse mitrate

1266-1688

Dameta Paleologo 1266	Isabella 1271-1296	Adalina 1296-1328	Maria d'Angio 1326-1349	Costanza di Lecce 1349-1377	Costanza di Bari 1377-1390	Francesca d'Angio 1389-1396	Francesca d'Enghien 1396-1417	Francesca II d'Angio 1417-1444	Francesca d'Enghien 1446	Sancia Fuggetta 1447-1488	Mariella Orsini 1489-1504	Beatrice Acquaviva d'Atri 1504-1557	Caterina Acquaviva 1553-1556	Barbara Acquaviva 1558-1564	Isabella Acquaviva d'Aragona 1564-1583
Vittoria Palagana 1583-1612	Donata Acquaviva 1612-1617	Caterina Acquaviva 1617-1637	Barbara Tarsia 1638-1642	Girolama Indelli 1643-1649	Antonia Acquaviva d'Aragona 1649-1653	Cesaria Indelli 1653-1656	Marianna Acquaviva d'Aragona 1657-1660	Cesaria Indelli 1660-1662	Faustina Sforza 1662-1665	Felicia Acquaviva d'Aragona 1665-1668	Faustina Sforza 1668-1671	Marianna Acquaviva d'Aragona 1671-1678	Giuseppa Cedrelli 1678-1681	Faustina Sforza 1681-1685	Gabriella Therami 1685-1688

giuramenti badessali

ROMA 1504, 24 MAGGIO.

IL PAPA GIULIO II INVIA AL VESCOVO DI CONVERSANO DONATO ACQUAVIVA D'ARAGONA LA BOLLA PER LA PROVISIONE DEL BADESSATO A BEATRICE ACQUAVIVA D'ARAGONA, ELETTA DALLA COMUNITÀ BENEDETTINA DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO DOPO LA MORTE DI MARIELLA ORSINI. STANTE L'ASSENSO DEL CONTE GIOVANNI FRANCESCO ACQUAVIVA D'ARAGONA, ESPRESSO TRAMITE IL VESCOVO DI BITETTO VINCENZO PISTACCHIO SUO PROCURATORE, IL PAPA, IMPARTENDO ALLA NEOELETTA L'ASSOLUZIONE DA OGNI EVENTUALE SCOMUNICA, SOSPENSIONE E CENSURA ECCLESIASTICA, DÀ MANDATO AL VESCOVO DI ACCERTARNE L'IDONEITÀ E I MERITI, DI CONFERIRLE LA PROVISIONE, DI IMMETTERLA NEL GOVERNO SPIRITUALE E TEMPORALE DEL MONASTERO, CON L'OBBLIGO DEL PAGAMENTO DEI "SERVIZI CONSUETI" A FRONTE DEL REDDITO ANNUO DEL MONASTERO STIMATO IN 150 FIORINI D'ORO, E INFINE DI FARLE PRESTARE GIURAMENTO SECONDO LA FORMA ACCLUSA.

1504, 5 giugno.

Io, Beatrice Acquaviva, badessa del monastero di S. Benedetto di Conversano, dell'Ordine dello stesso santo, da questo momento e nel futuro sarò fedele e obbediente a S. Pietro e alla Santa e Apostolica Chiesa romana e al papa Giulio II e ai suoi legittimi successori. Non delibererò con il mio consenso o di fatto che si arrechino loro morte o ferite ovvero che vengano fatti prigionieri con inganno. Tratterò con onore il legato della Sede Apostolica quando verrà e tornerà e lo soccorrerò nelle sue necessità. Non venderò i beni pertinenti al mio badessato, né li pignorerò né li infeuderò di nuovo o li alienerò in alcun modo, senza il consenso del romano pontefice. Così Dio mi aiuti e questo è il santo vangelo di Dio.

Roma 1564.

Io, Isabella Acquaviva d'Aragona, badessa del monastero di S. Benedetto di Conversano, dell'Ordine cisterciense, da questo momento e nel futuro sarò fedele e obbediente a S. Pietro e alla Santa e Apostolica Chiesa romana e al papa Pio IV ai suoi legittimi successori. Non delibererò con il mio consenso o di fatto che si arrechino loro morte o ferite ovvero che vengano fatti prigionieri con inganno. Tratterò con onore il legato della Sede Apostolica quando verrà e tornerà e lo soccorrerò nelle sue necessità. Non venderò i beni pertinenti al mio bades-

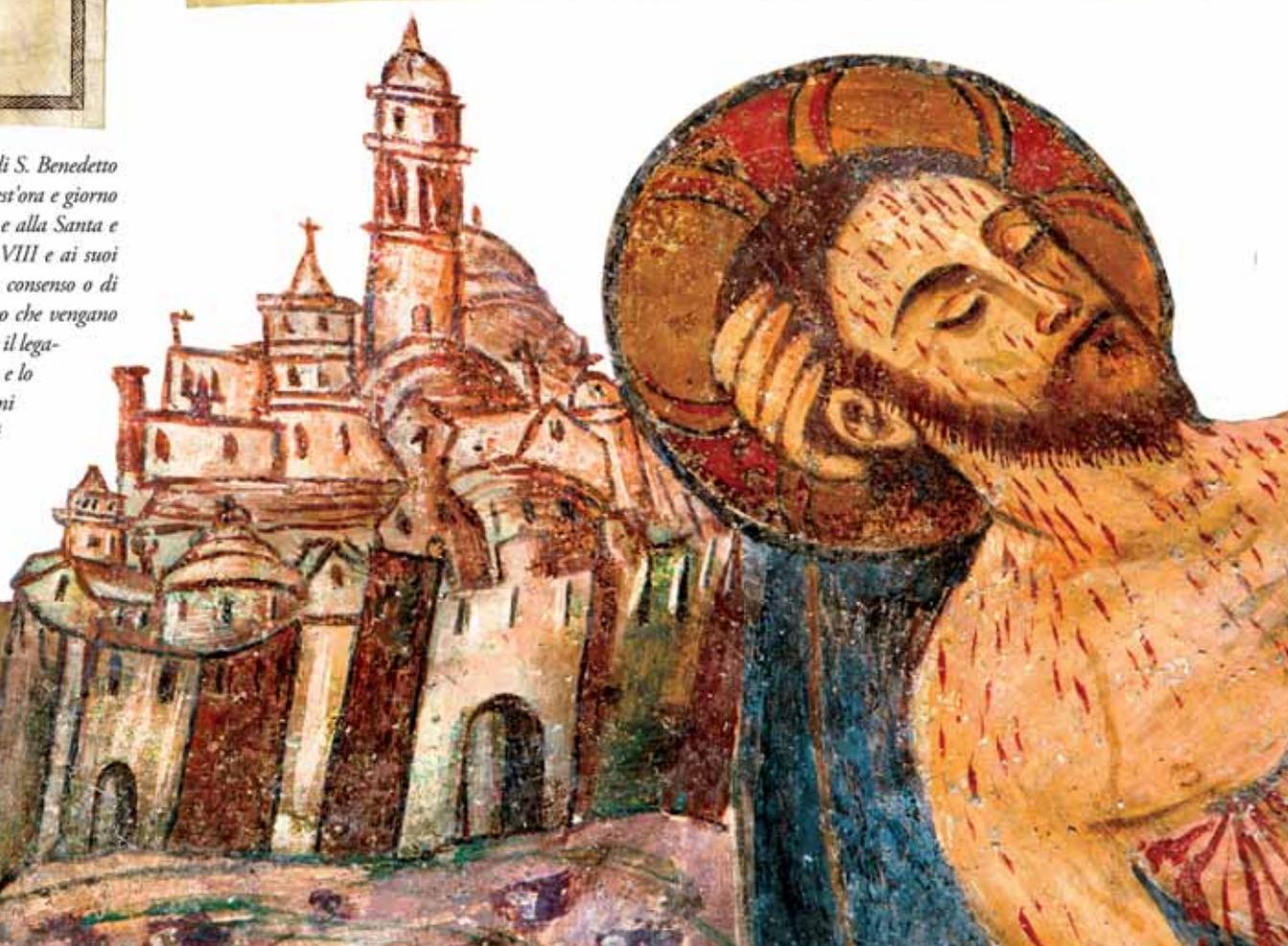
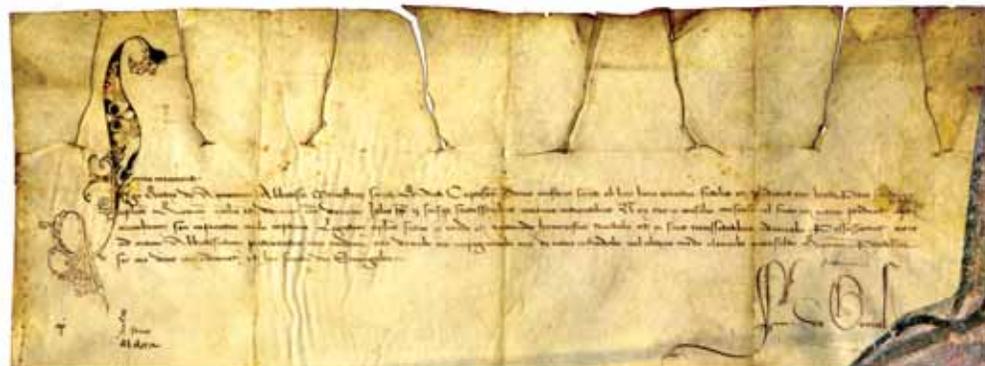
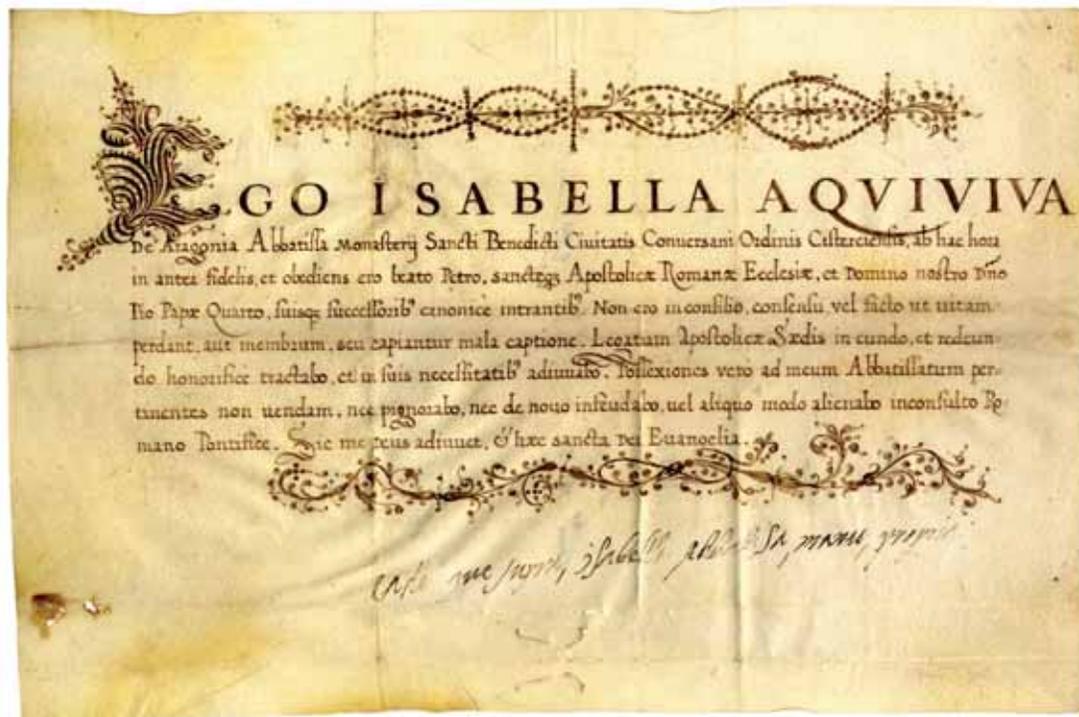
sato, né li pignorerò né li infeuderò di nuovo o li alienerò in alcun modo, senza il consenso del romano pontefice. Così Dio mi aiuti e questo è il santo vangelo di Dio.

1638, 23 DICEMBRE.

IL VESCOVO DI CONVERSANO AGOSTINO FERENTILLI, DELEGATO PER LA CONFERMA DELLA BADESSA DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO, VISTA LA LETTERA DELLA S. CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI DATATA 23 NOVEMBRE 1638, STANTE L'ELEZIONE DELLA BADESSA AVVENUTA A MAGGIORANZA NELLA PERSONA DI BARBARA TARSIA, LA CONFERMA CON DECRETO PER IL BADESSATO TRIENNALE, E LE INGIUNGE IN VIRTÙ DELLA SANTA OBEDIENZA DI ACCETTARE L'INCARICO NEL TERMINE DI 24 ORE DAL GIORNO DELLA NOTIFICA DEL DECRETO; COMANDA INFINE ALLE MONACHE DI ACCOGLIERLA COME LORO BADESSA CON TUTTI GLI ONORI E LE PREROGATIVE CONNESSE.



Io, Barbara Tarsia, badessa del monastero di S. Benedetto di Conversano, dell'Ordine cisterciense, da quest'ora e giorno nel futuro sarò fedele e obbediente a S. Pietro e alla Santa e Apostolica Chiesa romana e al papa Urbano VIII e ai suoi legittimi successori. Non delibererò con il mio consenso o di fatto che si arrechino loro morte o ferite ovvero che vengano fatti prigionieri con inganno; tratterò con onore il legato della Sede Apostolica quando verrà e tornerà e lo soccorrerò nelle sue necessità. Non venderò i beni pertinenti al mio badessato, né li venderò, né li pignorerò, né li infeuderò di nuovo o li alienerò in alcun modo, senza il consenso del romano pontefice. Così Dio mi aiuti e questo è il santo vangelo di Dio.



Araldica delle badesse mitrate

1688-1810

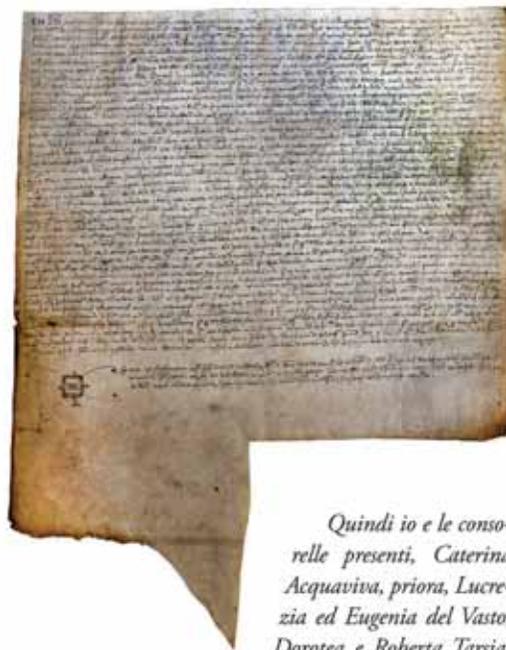




far pervenire alla chiesa e al monastero dopo la morte del cappellano ancora vivente, perché si possa riedificarla e commutarla nella chiesa di S. Chiara dopo aver ottenuto da Roma il breve con l'assenso apostolico.

E poiché alla chiesa di S. Bartolomeo è contiguo l'ospedale di S. Giovanni Evangelista e la sua amministrazione è retta da me, la badessa di S. Chiara Anna mi ha chiesto di commutare l'ospedale nella costruzione del monastero delle clarisse, anche perché il conte ha deciso di costruire un altro ospedale nella città.

Perciò concedo 2/3 alla badessa di S. Chiara, conservo 1/3 per il mio monastero, mi riservo la scelta del razionale e sottopongo la cessione al consenso apostolico da ottenere. Se verrà meno a questa concessione, pagherò una penale di 25 once d'oro, una metà da destinare in favore del conte o della Curia, e l'altra per la badessa Anna.



Quindi io e le consorelle presenti, Caterina Acquaviva, priora, Lucrezia ed Eugenia del Vasto, Dorothea e Roberta Tarsia, Placida Ascanio, Porzia

Gironda, Agata Acquaviva, Donata Antonia lo Priore, Beatrice de Bostunis, Giulia Filotoma e Isabella Cavallone, giuriamo sul Vangelo.

nuova istituzione capitolare a Castellana

1560, 21 MARZO
FILIPPO BASILE VICARIO DI CASTELLANA ALLA BADESSA

REVERENDA BADESSA, LA CHIESA DI S. LEONE MAGNO DI CASTELLANA PER MOLTO TEMPO E ANCORA AL PRESENTE SI TROVA PRIVA DELL'ARCIPRETE E DEI PRIMICERI O CANTORI, E PER TALE MANCANZA NON SI PUÒ ESERCITARE IL CULTO COME CONVIENE; PERCIÒ NOI CAPITOLO E CLERO, SOTTOPOSTO ALLA GIURISDIZIONE E ALL'OBEDIENZA BADESSALE, CHIEDIAMO CHE NELLA DETTA CHIESA VENGANO CREATI L'ARCIPRETE E I PRIMICERI PERCHÉ VI SVOLGANO I LORO UFFICI E POSSANO CELEBRARE LE MESSE E GLI ATTI DI CULTO.

Barbara Acquaviva d'Aragona, per grazia di Dio e della Sede Apostolica badessa del monastero di S. Benedetto di Conversano, al venerabile capitolo e clero della chiesa della nostra Terra di Castellana.

Noi, considerando che la vostra richiesta non solo è giusta ma anche santa, abbiamo decretato di adempiere a tutto ciò, anzi senza la vostra richiesta motu proprio abbiamo consensualmente deliberato di realizzare questo. Perciò diciamo, dichiariamo e vogliamo che nella nostra chiesa d'ora in poi

debbano esservi l'arciprete, due primiceri e anche 10 canonici, e promettiamo quanto prima potremo di nominarli e così nel futuro, perché in tal modo tutti siano certi che si svolga meglio il servizio di Dio e la chiesa possa essere servita con più decoro.

Conversano 21 marzo 1560
Eadem que sup(r)a Barbara abb(atiss)a manu p(ro)p(ri)a.

IO FRANCESCO ANTONIO PIEPOLI NOTAIO DI CASTELLANA, ATTESTO CHE IL 25 MARZO 1560 QUESTA BOLLA BADESSALE MI È STATA PRESENTATA DA DON PASCARELLO FEMINELLA, CANCELLIERE DI CONVERSANO, QUINDI L'HO LETTA, INTIMATA E PUBBLICATA.

SONO PRESENTI I SEGUENTI SACERDOTI CONGREGATI NEL CORO DELLA CHIESA MAGGIORE DI S. LEONE: FILIPPO BASILE, VICARIO, VITO PANTALEONE, FRANCESCO ROTONDO, GIUSTINIANO CAFORIO, PIETRO SCHIAVONE, GIOVANNI SARDANO, NICOLA MALVISIO, VITO ANTONIO LA TORRE, LEONE MICELLA, BELLO DI NICOLA DI BELLO, PIETRO MANCINO, BERNARDINO GALLINA, ANELLO SANAZARO, PIETRO DI PIETRO NITTI, NARDO DI MASTRO MARINO, GIOVANNI FRANCESCO DANONE E MARINO MANNAROLA;

CI SONO ANCHE I DIACONI: ANNIBALE DE MATTEIS, MANELLO DI MANELLO, NICOLA ANTONIO DI MARCO SCAVONE, BALDASSARRE DI BALDASSARRE, VITO CECERE.

ATTESTO CHE TUTTI RICEVONO LA BOLLA SUL CAPO CON REVERENZA, SI DICHIARANO PRONTI ALL'OBEDIENZA ALLA BADESSA ED ESPRIMONO IL LORO RINGRAZIAMENTO ALLA BADESSA PER L'ISTITUZIONE DELL'ARCIPRETE, PRIMICERI E CANONICI.

TESTI: VITO DE CRISTOFORO E MASTRO ANGELO DI MASTRO LEONE DI CASTELLANA.
SIGNUM DEL NOTAIO PIEPOLI.



donazione a santa Chiara

CONVERSANO, 1557, 2 OTTOBRE.

IL NOTAIO ANGELO MANNA CON I TESTI NICOLA TARSIA, GIOVANNI THERAMI E GIOVANNI MARIA ZAGARELLA, AMBEDUE DOTTORI IN UTROQUE, DON RENNA AMBROSI E IL SUDDIACONO SCALAMBRINO TARSIA, SI RECA AL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO PER ROGARE UN ATTO PUBBLICO. DINANZI A LORO AL DI LÀ DELLA GRATA VI SONO LA BADESSA E LE SUE CONSORELLE.

IO BADESSA BARBARA ACQUAVIVA D'ARAGONA DICHIARO CHE il duca d'Atri e conte di Conversano GIANGIROLAMO ACQUAVIVA D'ARAGONA ha già concesso alla badessa di S. Chiara, Anna Acquaviva, la chiesa urbana di S. Bartolomeo, di patronato comitale, con tutti gli introiti da



Il convento di S. Francesco di Conversano si era ridotto a tre o quattro francescani conventuali, i quali peraltro erano oggetto di scandalo per la loro vita non irreprensibile; pertanto, per rimuovere tali scandali, era stata fatta richiesta a Roma che i frati fossero trasferiti in un luogo fuori città e nel loro convento subentrassero le clarisse. Il card. **Ranuccio Farnese** con bolla diretta al duca d'Atri **Alberto Acquaviva** e all'**Università di Conversano**, con speciale ed espresso mandato conferitogli dal papa, dispone che ai frati, con l'assenso del loro maestro generale, sia assegnato un convento fuori città, che la loro casa con la chiesa e tutti gli edifici connessi sia concesso per tutta la vita alle clarisse; ad esse concede tutte le immunità, privilegi e facoltà del loro Ordine, e assegna al vescovo di Conversano **Giacomo Antonio Carrozza** e al vescovo di Sarno **Guglielmo Tutavilla** il compito della loro tutela e il potere di comminare le censure ecclesiastiche e gli altri opportuni rimedi giuridici contro gli eventuali oppositori.

Roma 1550, 2 dicembre, nell'anno 1° del pontificato di **Giulio III**.



due doti di monacazione

1576, 4 SETTEMBRE.

IL NOTAIO PIRRO ANTONIO FANELLI CON I TESTI È STATO CONVOCATO NEL MONASTERO DI S. BENEDETTO PER REDIGERE UN ATTO PUBBLICO. AL DI LÀ DELLA GRATA LO ASPETTA LA BADESSA ISABELLA ACQUAVIVA D'ARAGONA CON DODICI MONACHE, RAPPRESENTANTI LA COMPONENTE MAGGIORITARIA E PIÙ RAGGUARDEVOLE DELLA COMUNITÀ; CON LORO SONO PRESENTI GIULIA SILVA, EX ANCELLA DELLA DEFUNTA DONNA DOROTEA ACQUAVIVA D'ARAGONA, CON IL SUO MUNDUALDO, CHE È IL NOTAIO MICHELE DI MICHELE, E ANTONIO ACQUAVIVA D'ARAGONA, FRATELLO DI ISABELLA E DOROTEA.

ANTONIO ACQUAVIVA D'ARAGONA ALLA SORELLA.

CARA ISABELLA,

LA NOSTRA SORELLA DOROTEA PRIMA CHE MORISSE HA FATTO TESTAMENTO, ROGATO DALLO STESSO NOTAIO, IN CUI TRA LE ALTRE DISPOSIZIONI HA ASSEGNATO A GIULIA, SUA FEDELE ANCELLA, LE DOTI MATRIMONIALI CON ALCUNE CONDIZIONI. GIULIA TUTTAVIA HA DECISO DI NON SPOSARSI, DI RIMANERE DAL GIORNO DELLA MORTE DI DOROTEA NEL MONASTERO BENEDETTINO E DI OFFRIRE A DIO LE DOTI RICEVUTE.

Perciò quale erede delibero di dare al monastero, a titolo di oblazione e non già per il suddetto lascito testamentario, 30 ducati annui in carlini d'argento dai primi frutti e introiti feudali che Dorotea aveva sulla Terra di Castellana e, in mancanza, dagli altri frutti e diritti burgensatici e feudali su Conversano, ma sempre con la clausola dell'affrancazione dei 30 ducati sul capitale di 300 ducati, se Giulia rimanga nel monastero; qualora essa decida di contrarre matrimonio m'impegno a darle solo le doti contenute

OCH <sic> OPUS FIERI FECIT VITTORIA 15[8]4

nel testamento di Dorotea.

E poiché Isabella acconsente ad accogliere Giulia, assegno alla badessa e a Giulia i 30 ducati annui alle suddette condizioni e con l'affrancazione di 300 ducati da parte mia e dei miei eredi e successori.

Venendo meno al contratto, pagherò una penale consistente nel doppio del prezzo di 30 ducati, e perciò giuro solennemente sul Vangelo.

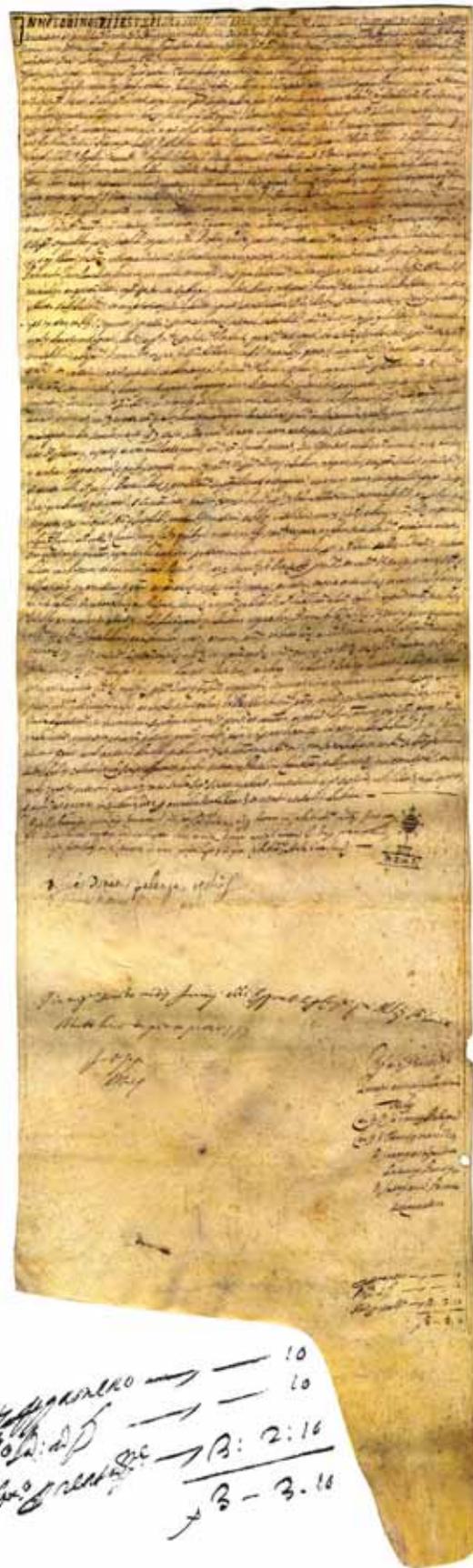
1658, 2 MARZO
REVERENDA MADRE
BADESSA MARIANA
ACQUAVIVA D'ARAGONA,

dinanzi a lei e alle sue 17 consorelle presenti al di là della grata, io donna Vittoria Martolotta di Monopoli, vedova del quondam Francesco Palmieri, con il consenso del giudice regio Donato Antonio Taccone, insieme con i miei figli don Enea e il chierico Lambano Palmieri, poiché mia figlia Barbara ha deciso di monacarsi nel monastero benedettino per servire l'onnipotente Dio e il patriarca s. Benedetto, dopo essere stata accettata dalla comunità con voti segreti ed essere entrata, io m'impegno di darle una dote di 800 ducati da versare nel giorno della sua professione e intanto prometto di pagare per il suo vitto e alloggio 80 ducati ogni anno anticipatamente ogni sei mesi.

Perciò consegno 40 ducati per il semestre anticipato e prometto di saldare altri 40 per il successivo 2 settembre, e così di seguito fino al giorno della professione di Barbara, in cui verserò la dote di 800 ducati con la garanzia dei miei beni. E su questo giuro sul Vangelo.

ROGA L'ATTO IL NOTAIO
GIACOMO ANTONIO PACELLI
DI CONVERSANO.

Questo è uno **strumento di riassunzione**: ossia, per celebrare in forma pubblica questo strumento era necessario che tutti i testi fossero presenti a cominciare dal giudice ai contratti; ma Donato Taccone era morto, perciò lo surroga il notaio Antonio Punizzi di Conversano; il costo totale è di 3 ducati, 3 tari e dieci grana.



Handwritten notes in a cursive script, possibly a ledger or account book, with numbers and names. The text includes "10", "10", "B: 2:16", and "B - 3:16".



La badessa **Dorotea** è figlia di Giovanni Antonio Acquaviva d'Aragona, duca d'Atri e conte di Conversano (1528-1554), e di Isabella Spinelli; i suoi fratelli e sorelle sono: Claudio, che è il generale dei gesuiti, Andrea Matteo, vescovo nel '58 di Venafro e poi nel '73 arcivescovo di Cosenza, Vittoria, Giangirolamo, conte di Conversano (1554-1575), Giulia e Dorotea, poetessa, Antonio, signore di Casamassima e Sannicandro, e Barbara, già badessa nel 1558.



collazione della badessa e collazione alla badessa

Conversano 6 gennaio 1590.

La badessa di S. Benedetto di Conversano, Vittoria Palagana, conferisce a don Antonio Mendurio «sic» il primiceriato e l'annessa prebenda, vacanti per la morte di don Giovanni Ferro, e lo investe nel possesso corporale mediante l'imposizione del proprio anello, o della berretta sul suo capo, assegnandolo nella parte destra del coro, previo giuramento sul Vangelo di obbedienza e fedeltà anche alle future badesse, di obbedienza ai mandati della Chiesa, di osservanza agli statuti e alle consuetudini connessi al beneficio, d'impegno a tutelare i diritti e la libertà della chiesa collegiata e della prebenda, e a non alienarne o distrarne i beni e, se alienati, di ripristinarli per quanto possibile. Pertanto dà mandato al vicario foraneo, dopo aver rimosso ogni eventuale illecito detentore, di immetterlo nel possesso corporale, di farlo accogliere nel capitolo nel solito stallo del coro con tutti i diritti e i redditi connessi al primiceriato, comminando le censure ecclesiastiche verso gli oppositori.

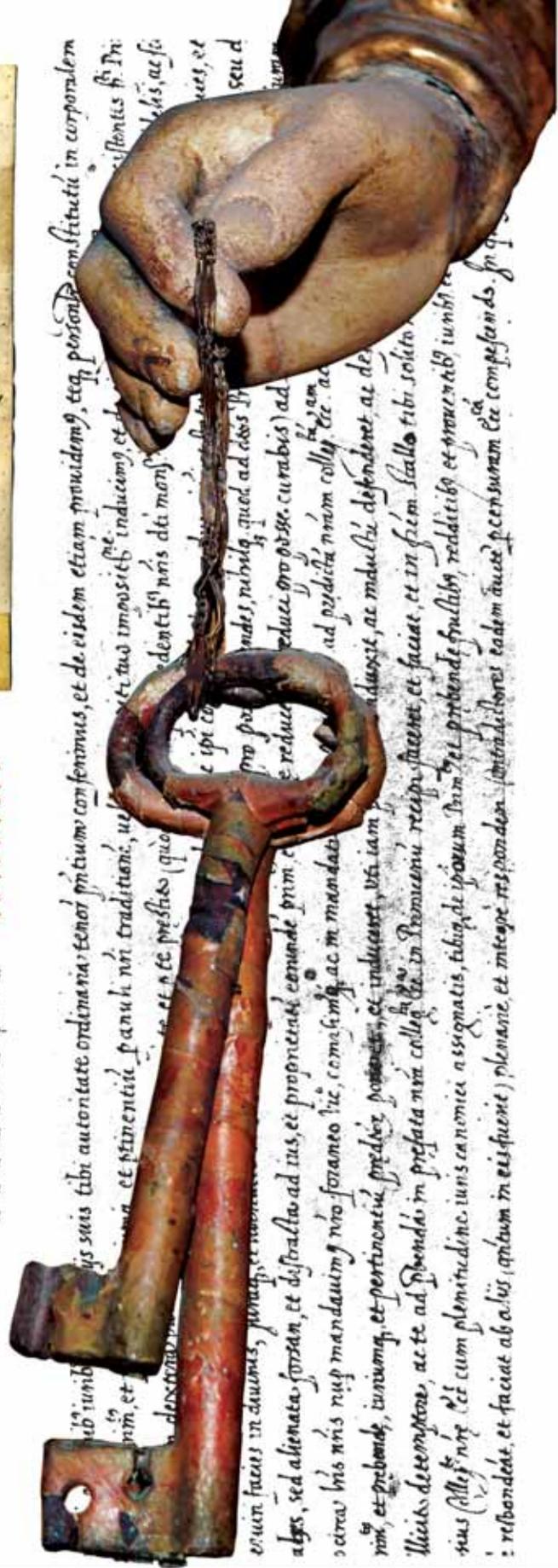
Eadem Vittoria que sup(r)a abb(atiss)a.

E PASCARELLO FEMINELLO, PRIMICERIO DELLA CATEDRALE DI CONVERSANO, ATTESTA CHE DON ANTONIO MENDURIO «SIC» NELLO STESSO 6 GENNAIO, IN GINOCCHIO DINANZI ALLA BADESSA VITTORIA PALAGANA, HA FATTO IL GIURAMENTO SUL VANGELO, PRESENTI DON ANTONIO GUGLIELMO, PRIMICERIO DI CASTELLANA, IL CHIERICO DONATO CAFARO E DONATO ANTONIO DAMIANO, LAICO.



FRASCATI, 17 SETTEMBRE 1618
DOPO LA MORTE DELLA BADESSA DONATA ACQUAVIVA D'ARAGONA, LE MONACHE DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO NEL GIORNO PREFISSATO SECONDO CONSUETUDINE AVEVANO UNANIMAMENTE ELETTO A SUBENTRARLE PER TRE ANNI CATERINA ACQUAVIVA D'ARAGONA. ESSA QUINDI SI RIVOLGE AL PAPA PER OTTENERE LA CONFERMA DELL'ELEZIONE, ESSENDO IL MONASTERO IMMEDIATAMENTE SOGGETTO ALLA SANTA SEDE.

Papa Paolo V, sospendendola da ogni eventuale sentenza di scomunica, sospensione e interdetto, constatata la regolarità dell'elezione e le sue qualità in conformità al concilio tridentino, approva e conferma badessa per un triennio Caterina Acquaviva d'Aragona, suppiendo a ogni eventuale difetto di diritto e di fatto e concedendo alla nuova badessa il privilegio di non poter essere giudicata da alcun giudice e commissario, nonostante qualunque altra costituzione, statuto e consuetudine contraria.



uile habere personā.
Posuit signū in faciem meam ut nullum p̄ter eum amatorem admittam.

Ipsi sum despoliata
cui Angeli seruītiū cunus
pulebritudinē sol, et luna
mirantur.
Annulo suo subarra

uit me dominus meus
Iesus X̄pus, et tāquā sponsam
decorauit me coros
na.
Induit me domi



nus cyclade auro texta
et immēsis montibus
ornauit me.
Ecce quod edcupi
ui tam video quod spe

raui iam tenco illi sum
iuncta in celis, quē in
terris posita tota deuotione
dilexi.
Mel, et lac ex eius

ore suscepi, et sanguis
eius ornauit genas
meas.



vendita al monastero di San Cosma

CONVERSANO, 10 MARZO 1663.
IL NOTAIO GIACOMO ANTONIO PACELLI CON I TESTI SI RECA AL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO: AL DI LÀ DELLA GRATA VI È LA BADESSA FAUSTINA SFORZA CON 33 BENEDETTINE: LE CHIAMA OGNUNA PER NOME E LE ANNOTA. VI SONO ANCHE CAMILLA E AGATA CLEMENZA, FIGLIE DEL QUONDAM DOTTORE IN UTROQUE RAFFAELE CLEMENZA, E AL DI QUA DELLA GRATA LORENZO GALEOTO DI CONVERSANO, PROCURATORE GENERALE DEL MONASTERO DEI SS. COSMA E DAMIANO DI CONVERSANO.

LA BADESSA E LE MONACHE DEI SS. COSMA E DAMIANO PER SEPARARE IL LORO MONASTERO DALLE CASE CONTIGUE DI PROPRIETÀ BENEDETTINA, PERVENUTE PER TESTAMENTO DAL DOTTOR RAFFAELE CLEMENZA, INTENDONO ACQUISTARLE; PERCIÒ LE HANNO FATTO ANCHE APPREZZARE DA MASTRI FABBRICATORI E RITENGONO ANCHE CHE CON TALE VENDITA IL MONASTERO BENEDETTINO NE AVREBBE UN EVIDENTE VANTAGGIO SIA PERCHÉ SONO INFRUTTUESE E SIA PERCHÉ IL FITTO RICAVATO IN QUALCHE ANNO È STATO SPESO IN BUONA PARTE PER LE RIPARAZIONI.



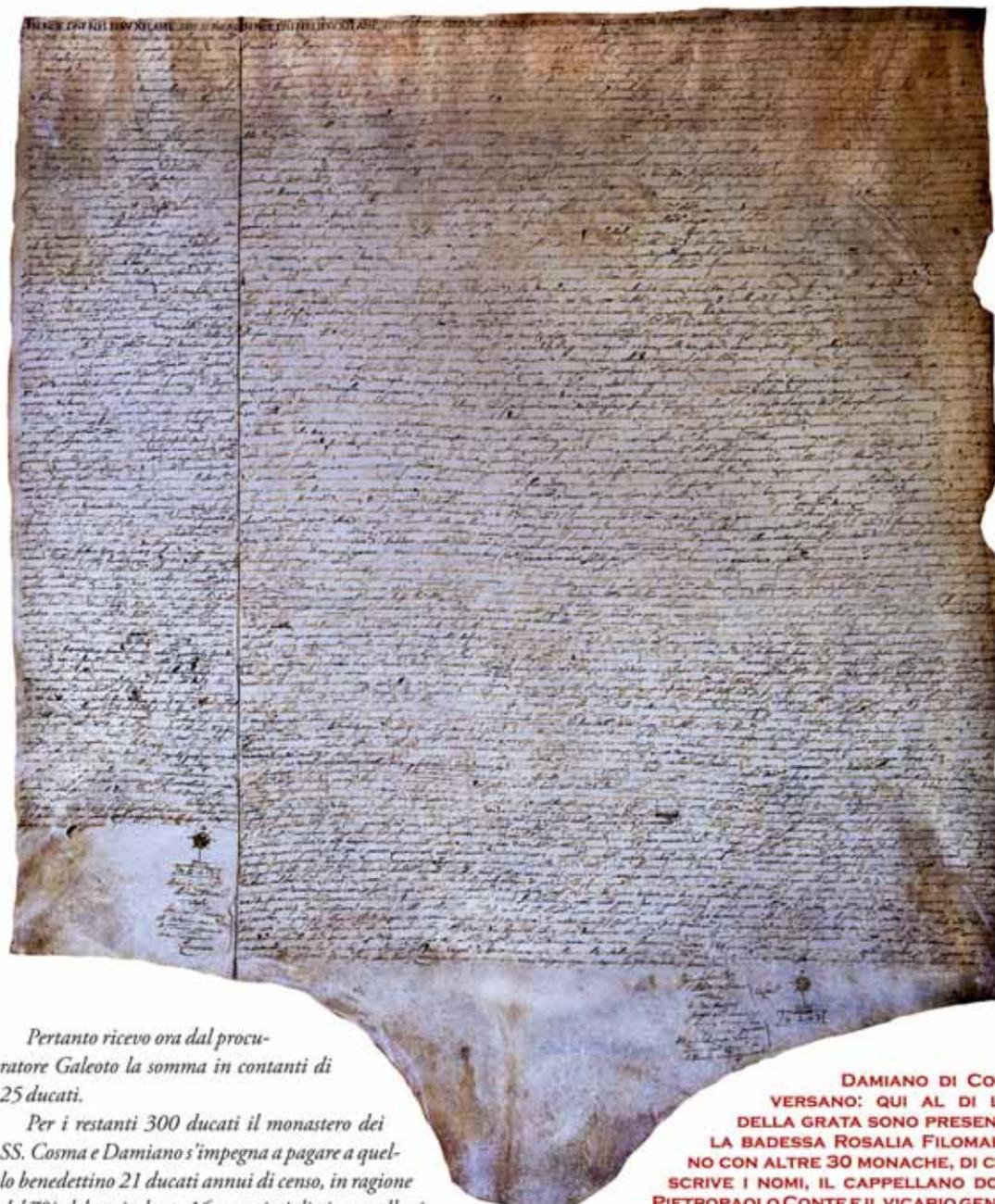
Francesco Cassiano de Silva, ms. 1702

Acconsentendo alla richiesta fattaci, io badessa Faustina Sforza in nome di tutta la comunità vendo al monastero dei SS. Cosma e Damiano i seguenti immobili:

- il cortiglio (cortile) davanti alla strada pubblica con la scala e la piazzolina (piazzuola) attraverso cui si entra nella sala;
- la sala e la camera con uscita sulla muraglia;
- la camera scoperta sulla muraglia con le fabbriche contigue al monastero;
- due camere sottane, di cui una con cucinella contigua alla muraglia;
- metà cellaro (cantina) diviso con una fabbrica e arco.

Obbligo il monastero acquirente al risarcimento per una sola volta di qualunque danno provocato alle fabbriche benedettine nella demolizione e nello smantellamento delle suddette case e fabbriche.

Il prezzo stimato da mastro Ottavio Maillaro è di 325 ducati in carlini d'argento.



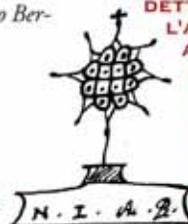
Pertanto ricevo ora dal procuratore Galeoto la somma in contanti di 25 ducati.

Per i restanti 300 ducati il monastero dei SS. Cosma e Damiano s'impenna a pagare a quello benedettino 21 ducati annui di censo, in ragione del 7% del capitale, su 16 quartieri di vigne e alberi con casella e due palmenti, siti nel territorio di Conversano in contrada di S. Lorenzo, e su 400 ducati di capitale, in ragione dell'8%, dovuti dagli eredi del quondam Vito Pinto di Castellana, in base a due strumenti rogati dal notaio Cataldo Aloisio il 24 aprile 1634 e dal notaio Bernardino del Vecchio il 5 marzo 1646.

NELLA PARTE SINISTRA
DEL CONTRATTO

Conversano 1° aprile 1663.

LO STESSO NOTAIO, OTTENUTA LA LICENZA ESSENDO GIORNO FESTIVO, SI RECA AL MONASTERO DEI SS. COSMA E



DAMIANO DI CONVERSANO: QUI AL DI LÀ DELLA GRATA SONO PRESENTI LA BADESSA ROSALIA FILOMARINO CON ALTRE 30 MONACHE, DI CUI SCRIVE I NOMI, IL CAPPELLANO DON PIETROPAOLO CONTE E IL VICARIO GENERALE DON FRANCESCO DAMIANO.

E DINANZI A LORO LEGGE PAROLA PER PAROLA LO STRUMENTO SCRITTO A FRONTE RATIFICATO DAL LORO PROCURATORE LORENZO GALEOTO: TUTTE L'APPROVANO IN OGNI PARTE E SI DICHIARANO VERE E LIQUIDE DEBITRICI VERSO IL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO IN 300 DUCATI PER L'ACQUISTO DELLE SUDDETTE CASE, E S'IMPEGNANO AL PAGAMENTO DEL CENSO ANNUO DI 21 DUCATI SECONDO LE CLAUSOLE CONVENUTE CON UNA PENALE DEL DOPPIO. INFINE GIURANO CON LA MANO SUL PETTO (tacto pectore).

DOCUMENTO DI RIASSUNZIONE REDATTO IL 14 MARZO 1681 DALL' SCRIBA VITO ANTONIO BONASORA E ROBORATO DAL NOTAIO PACELLI CON IL SUO SIGNUM.

La chiesa e il monastero di San Cosma

Già nei primi del '400 il toponimo di S. Cosma <e S. Damiano> nell'agro conversanese ci documenta l'antica e radicata devozione ai due santi martiri nel nostro territorio; la chiesa a loro dedicata si trovava in contrada Tre Pergole lungo la via Conversano-Monopoli; essa tuttavia sul finire del '500 già versava in precarie condizioni statiche. La svolta per una nuova chiesa urbana si ebbe con il conte di Conversano **Giangirolamo II** e la contessa **Isabella Filomarino**, forse per un voto che i coniugi fecero verso i due martiri. Essi infatti intesero operare su due fronti congiunti: sul Conservatorio delle cappuccine scalze, denominato la Casa santa e fondato dalla madre di Giangirolamo II per accogliere le figlie delle donne non oneste, innestarono una nuova comunità religiosa sempre d'ispirazione francescana, e sull'antica chiesa romanica di S. Matteo fondarono la nuova

chiesa barocca intitolata ai SS. Cosma e Damiano, ottenendo l'approvazione di **papa Urbano VIII** il 1° dicembre 1636. I conti concepirono la chiesa nel segno di uno sfarzo artistico in linea con la grandeur comitale con dovizia di stucchi, ori, affreschi e pale d'altare d'autore; quella maggiore dei santi titolari affidata ad **Alessandro Turchi**, detto l'Orbetto, e quelle degli altari laterali a **Paolo Finoglio**: a sinistra S. Antonio di Padova e S. Urbano, a destra S. Rosalia, S. Gennaro, S. Domenico; nel transetto poi realizzarono due altari: sulla sinistra quello della Madonna della Purità e di fronte un altare reliquiario, di fatto poi inglobato in quello della Madonna. La sontuosa chiesa fu completata nel 1650 e consacrata dal vescovo di Conversano **Giuseppe Palermo** (che consacrò anche la cattedrale nel 1660), come recitava un'epigrafe ora perduta.



procedura d'elezione e solenne insediamento badessale

CARESORELLE,

IL MIO TRIENNIO STA PER FINIRE. RICORDO BENE ANCORA QUANDO, DOPO L'AUTORIZZAZIONE RICEVUTA DA ROMA, L'ARCIVESCOVO DI BARI CARLO LOFFREDO IL 28 LUGLIO 1692 CONFERMÒ LA VOSTRA VOTAZIONE SEGRETA SCEGLIENDO ME, TOMMASA EPISCOPI, COME VOSTRA BADESSA. OCCORRE QUINDI PROCEDERE A UNA NUOVA ELEZIONE E PERCIÒ HO SCRITTO A ROMA QUESTA LETTERA.



Eminentissimi e Reverendissimi Signori

Stando per spingere il triennio dell'abbadessato di donna Tommasa Episcopi abbadessa nel monastero della città di Conversano, pertanto le monache di detto monastero supplicano umilmente l'Eminenze Vostre degnarsi commettere agli vescovi di Giovenazzo, Bitonto, Polignano ad effetto che uno de medesimi possa assistere all'elezione della nuova abbadessa con prendere li voti delle medeme monache. Che etc.

DA ROMA GIUNGE LA SEGUENTE AUTORIZZAZIONE, FIRMATA DAL CARD. GASPARE CARPEGNA

La Sacra Congregazione dei cardinali della Chiesa di Roma preposta agli affari e alle consultazioni dei vescovi e dei religiosi, esaminata la richiesta, ha stabilito che in virtù del presente decreto debbano essere designati i sunnominati vescovi, ossia uno in mancanza dell'altro. Con le facoltà per tutto quanto è necessario e opportuno. Roma 1° luglio 1695

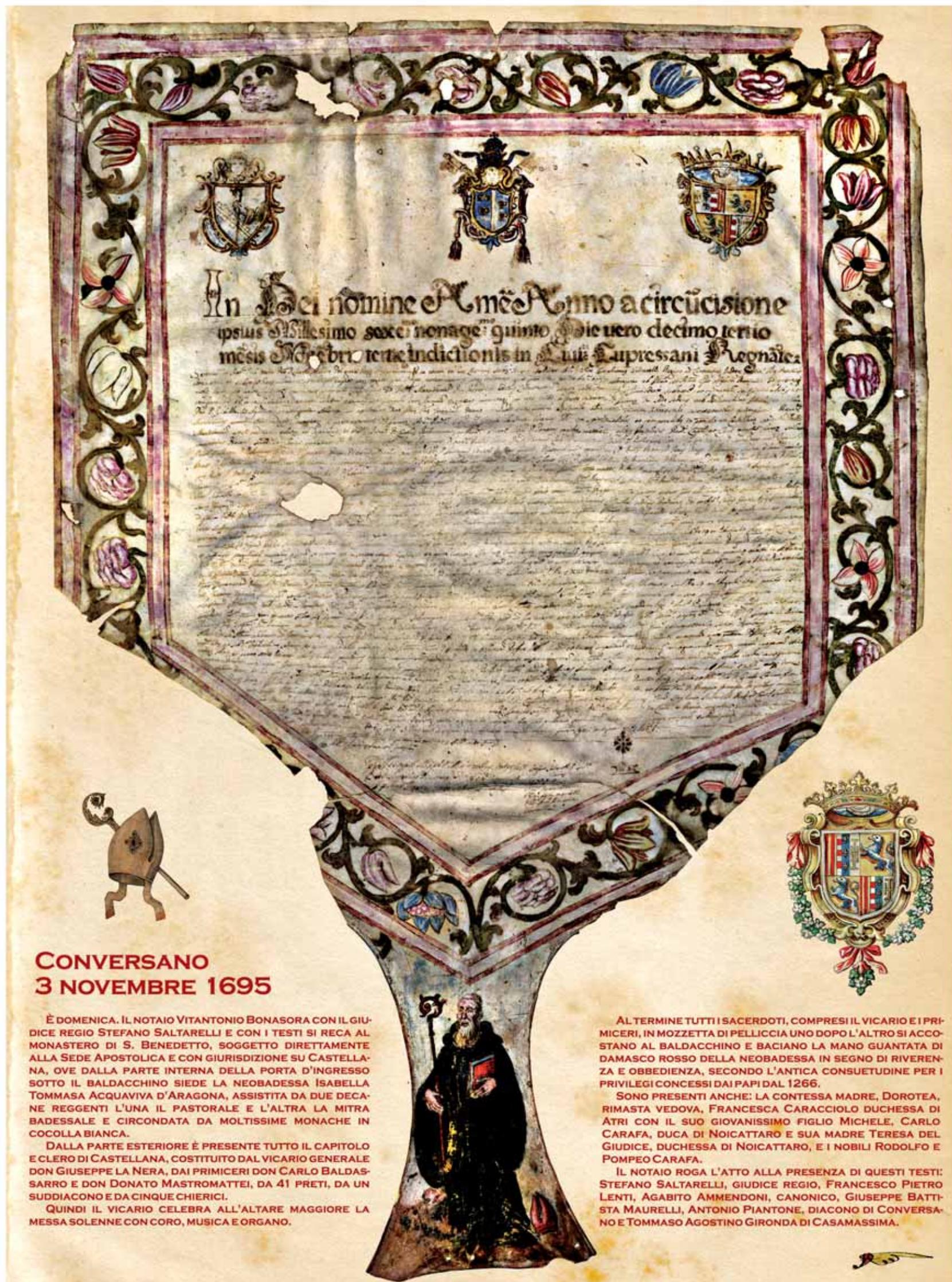
G(aspar) card(inalis) Carpineus.

CONVERSANO 19 AGOSTO 1695.

IL VESCOVO DI GIOVINAZZO GIACINTO GAETANO CHIURLIA, visti gli atti e ricevuta la votazione fatta in segreto dalle singole monache nella parte interna della clausura della grata di ferro, constatata che donna Isabella Tommasa Acquaviva d'Aragona risulta canonicamente eletta con consenso quasi unanime, e con l'autorità apostolica ricevuta dichiara e conferma Isabella Tommasa Acquaviva d'Aragona nel badesato per un triennio soltanto, secondo la costituzione di papa Gregorio XIII.

Fra Giacinto Gaetano, vescovo di Giovinazzo.

TESTI PRESENTI: IL DOTTORE IN UTROQUE DON GAETANO VERNICE, ARCIPRETE, E IL CANONICO NICOLA BELLACOSA, DI GIOVINAZZO. IL CANONICO SANTO TOMEÒ, NOTAIO E SEGRETARIO.



CONVERSANO 3 NOVEMBRE 1695

È DOMENICA. IL NOTAIO VITANTONIO BONASORA CON IL GIUDICE REGIO STEFANO SALTARELLI E CON I TESTI SI RECA AL MONASTERO DI S. BENEDETTO, SOGGETTO DIRETTAMENTE ALLA SEDE APOSTOLICA E CON GIURISDIZIONE SU CASTELLANA, OVE DALLA PARTE INTERNA DELLA PORTA D'INGRESSO SOTTO IL BALDACCHINO SIEDE LA NEOBADESSA ISABELLA TOMMASA ACQUAVIVA D'ARAGONA, ASSISTITA DA DUE DECANE REGGENTI L'UNA IL PASTORALE E L'ALTRA LA MITRA BADESSALE E CIRCONDATA DA MOLTISSIME MONACHE IN CROLLA BIANCA.

DALLA PARTE ESTERIORE È PRESENTE TUTTO IL CAPITOLO E CLERO DI CASTELLANA, COSTITUITO DAL VICARIO GENERALE DON GIUSEPPE LA NERA, DAI PRIMICERI DON CARLO BALDASSARRO E DON DONATO MASTROMATTEI, DA 41 PRETI, DA UN SUDDIACONO E DA CINQUE CHIERICI.

QUINDI IL VICARIO CELEBRA ALL'ALTARE MAGGIORE LA MESSA SOLENNE CON CORO, MUSICA E ORGANO.

AL TERMINE TUTTI I SACERDOTI, COMPRESI IL VICARIO E I PRIMICERI, IN MOZZETTA DI PELLICCIA UNO DOPO L'ALTRO SI ACCOSTANO AL BALDACCHINO E BACIANO LA MANO GUANTATA DI DAMASCO ROSSO DELLA NEOBADESSA IN SEGNO DI RIVERENZA E OBEDIENZA, SECONDO L'ANTICA CONSUETUDINE PER I PRIVILEGI CONCESSI DAI PAPI DAL 1266.

SONO PRESENTI ANCHE: LA CONTESSA MADRE, DOROTEA, RIMASTA VEDOVA, FRANCESCA CARACCIOLU DUCHESSA DI ATRI CON IL SUO GIOVANISSIMO FIGLIO MICHELE, CARLO CARAFA, DUCA DI NOICATTARO E SUA MADRE TERESA DEL GIUDICE, DUCHESSA DI NOICATTARO, E I NOBILI RODOLFO E POMPEO CARAFA.

IL NOTAIO ROGA L'ATTO ALLA PRESENZA DI QUESTI TESTI: STEFANO SALTARELLI, GIUDICE REGIO, FRANCESCO PIETRO LENTI, AGABITO AMMENDONI, CANONICO, GIUSEPPE BATTISTA MAURELLI, ANTONIO PIANTONE, DIACONO DI CONVERSANO E TOMMASO AGOSTINO GIRONDA DI CASAMASSIMA.

contro gli usurpatori dei beni

SANTITÀ,
NOI BADESSA ONOFRIA TARSIA CON LE UMILI MONACHE BENEDETTINE DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI CONVERSANO SUPPLICHIAMO LA SANTITÀ VOSTRA DI DIFENDERCI DAI GRAVI PERICOLI CHE INCOMBONO NELLA NOSTRA COMUNITÀ.

Uomini che non conosciamo, figli di iniquità, hanno sottratto e detengono occultamente e maliziosamente i nostri censi, terre, case, beni mobili e immobili, scritture pubbliche e private autentiche, libri contabili, diritti e somme di denaro, una quantità di oro, argento, ferro, legno, vino, olio, orzo, frumento e di altre derrate alimentari, monili, anelli, collane d'oro, indumenti di lana, lino, seta, suppellettile domestica di grande valore e altri legittimi beni a noi spettanti.

Tutto questo reca un grave danno per il monastero di oltre 50 ducati e un pericolo per le nostre anime.

PROSTRATE AL SACRO SOGLIO, CI PROFESSIAMO VOSTRE UMILISSIME E DEVOTISSIME FIGLIE IN CRISTO.

restituiscano entro un termine di tempo prefissato dai presuli, e coloro che li conoscono li rivelino.

E non adempiendo a ciò, entro un altro competente e perentorio termine irroghino la sentenza di scomunica fino al degno soddisfacimento con la solenne pubblicazione.

IL PAPA PRECISA INFINE CHE TALE RIVELAZIONE HA SOLO VALORE CIVILE E NON FA FEDE NÉ IN GIUDIZIO NÉ FUORI.

rendite fondiariarie (masseria di Gravello)

Scelta



Al grado imperiale paghi 5, e paghi 10.

L'AGRIMENSORE E GEOMETRA NICOLÒ SCIORSCI DI CONVERSANO IL 12 SETTEMBRE 1750 CONSEGNA ALLA BADESSA FLORALBA MAURELLI IL Libro Maggiore DA LUI REDATTO CONTENENTE 136 APPEZZAMENTI FONDIARI DISEGNATI E COLORATI CON TUTTI GLI ALTRETTANTI DEBITORI DEL CENSO ANNUALE DELLA Masseria di Gravello.

2500 passi equivalgono a 1 tomolo



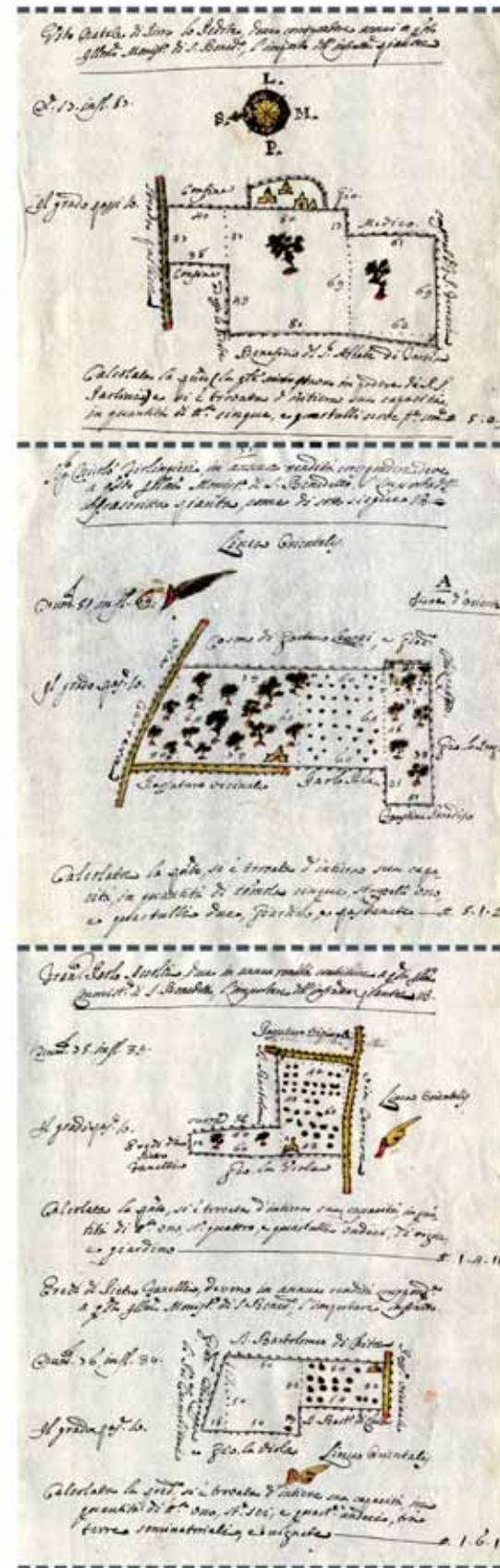
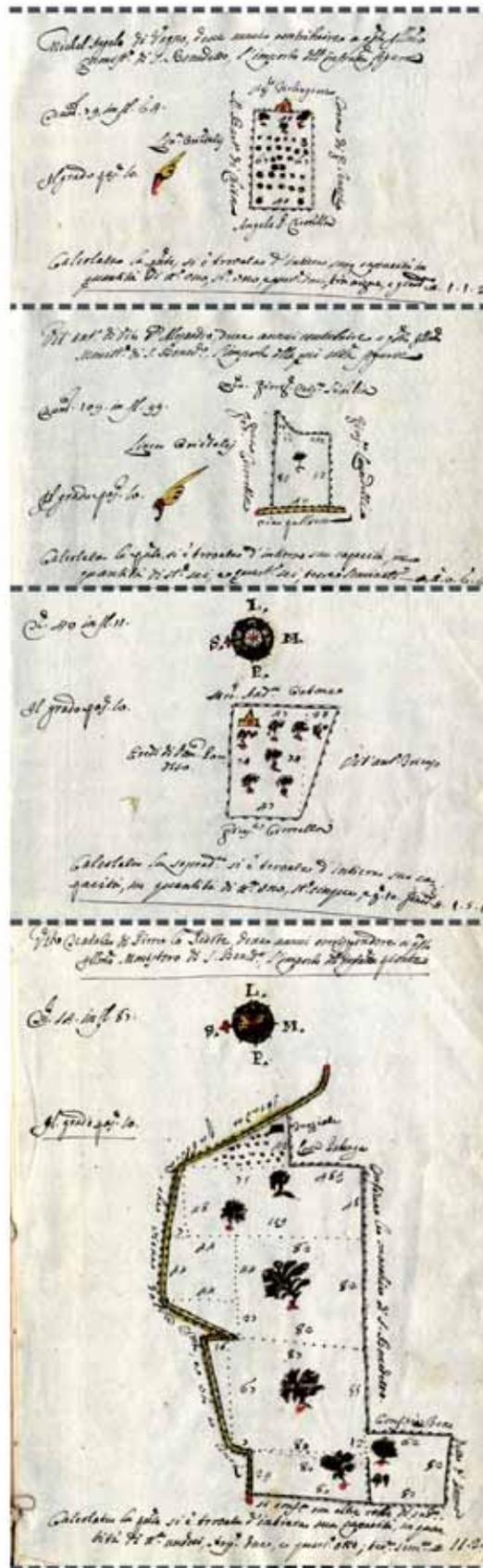
Roma 1° dicembre 1706

Clemente XI dà mandato all'arcivescovo di Brindisi **BARNABA DE CASTRO**, e al vescovo di Monopoli **MA LA SEDE RISULTA VACANTE DAL FEBBRAIO** o ai loro vicari, perché, esaminata la causa con diligenza e grande ponderazione sul fatto, tempi, luoghi e persone, ammoniscano pubblicamente in chiesa davanti al popolo che i detentori di tali beni li



A qualche anno di distanza dalla fine della terribile peste che aveva inferito su Conversano e nel circondario dal '90 al '92, il rito assume innanzitutto la valenza della piena ripresa di ogni attività: sarebbe la resurrezione gioiosa e trionfante della vita, sociale e religiosa, che fugge le tenebre della morte pestilenziale collettiva e individuale; la storia che riprende vigorosamente a virare la boa del secolo per nuove avventure umane. La lotta della giurisdizione badessale di Isabella con tutta la tenace grinta "è il paradigma della resistenza, dell'affrancazione, della liberazione e dell'affermazione della donna di ogni tempo, compreso il nostro. È il riscatto di tutte le sottomissioni e subordinazioni, più spesso mascherate sotto l'orpello adulatorio della grazia e dell'estetizzante fragilità femminile.

Gli occhi di Rodolfo Carafa ammiccano verso Dorotea, la più giovane delle sorelle monache di Isabella ed è già nato un amore inconfessato ma eloquente nell'incrocio degli occhi. Il rapimento e la fuga d'amore nel maggio del 1697 si concluderanno con il matrimonio dopo la dispensa pontificia.



La peste a Conversano negli anni 1690|91|92

"Il contagio, ch'è sempre reo di straggi, si accorse che non poteva trovar ricovero dove si tollerano, ma si puniscono le colpe. Non giovò al mostro micidiale l'entrar in un angolo del regno in habito di mercante, perché si avvide che l'occhio perpicacissimo di V(ostre) E(ccellenza) «il viceré di Napoli Francesco Benavides» non si lasciava ingannare da false divise, e che il cielo della sua politica intelligenza vegliava sempre a scuoprir le frodi, a penetrare e sorprendere le più fine cabbale dell'iniquità. Fu d'ordine di V. E. prima ristretta la nascente disgrazia dentro un cordone armato, condegno ricevimento d'un empla e poscia rinchiusa in più angu-

sto recinto, quasi scorpione attorniato di fiamme, morì arrabbiato nel centro, e partorì la sua morte mille benedizioni, mille applausi non del regno solo, ma dell'Italia tutta al potente braccio di V. E. ch'estinto avesse quell'idra, che con haliti mortiferi spopolava le città, desola le provincie e cangia in horride solitudini i regni".
E l'untore Giuseppe Schiavello, forzato il cordone sanitario e fuggito da Conversano, fu preso, torturato a lungo e poi archibuggiato dai soldati.

¹ F. Arrieta, Raggiungimento storico del contagio occorso nella provincia di Bari negli anni 1690, 1691, 1692, Napoli 1694 «dalla dedica»

² (ivi, pp. 83-86)

dall'opposta ottica vescovile

I VESCOVI DI CONVERSANO NELLE LORO RELAZIONI AD LIMINA (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, 258 A) PORTATE A ROMA METTONO IN CATTIVA LUCE IL MONASTERO DI S. BENEDETTO, SVINCOLATO DALLA LORO GIURISDIZIONE.

COSÌ IL VESCOVO GIUSEPPE PALERMO IL 1° GENNAIO 1665.

Il monastero di S. Benedetto di 90 monache dell'Ordine cistercense femminile pretende di essere esente dalla giurisdizione vescovile e non mette in atto la disposizione del sacro concilio «DI TRENTO» e la costituzione del papa Gregorio XV né ammette la visita sulla clausura; il vescovo interviene solo nei casi necessari per sottoscrivere le licenze per l'ingresso, né gli si permette di aggiungervi un accento a quelle che vengono scritte e trasmesse dalle monache, le quali in tutto sono soggette a tutti i ministri laici dei governanti per sottrarsi alla disciplina del vescovo.

E qui per quel che concerne il vescovo da circa 15 anni con decreto triennale della Sacra Congregazione dei vescovi e dei regolari si fa l'elezione della badessa dinanzi a uno dei vescovi limitrofi, escludendo del tutto l'Ordinario; i redditi del monastero ascendono a circa 10.000 scudi, e la loro contabilità viene affidata ai laici designati dal conte, con estromissione del vescovo.

ANCORA PIÙ DURA E CON MALCELATE PUNTE DI ACREDINE E DI CONCITAZIONE POCO CONCILIANTE CON LA GRAMMATICA QUELLA DI ANDREA BRANCACCIO IL 19 DICEMBRE 1690.

Il monastero di S. Benedetto si governa da sé nel temporale e nello spirituale in virtù dei privilegi che le monache non esibiscono ma si arrogano e di giorno in giorno usurpano ed esercitano con forza, al punto che specialmente riguardo alla clausura mi negano del tutto ogni diritto che viene prestato da qualunque monastero con qualsiasi esenzione al posto dei vescovi locali,



almeno come delegati della Sede Apostolica; da ciò, abbandonandosi alla libertà, al di là delle grate di ferro che ci sono per i parlatori, a mia insaputa, anzi in mia assenza dalla città, hanno formato di fatto per un altro parlatorio cancelli di ferro troppo larghi per avere frequenti colloqui con i laici di giorno e di notte; infine non contente hanno fatto costruire una torre detta Belvedere con cancelli molto larghi da cui comodamente si ha la vista e il colloquio tra loro e quelli che vi passano;

hanno costruito un'altra torre sul muro della città dotata di larghe finestre munite solo in parte di spaziosi cancelli lignei, comodità peraltro alla quale si accede dal monastero mediante alcune piccole case incorporate alla clausura, non so bene quanto ben chiuse, di propria autorità dalle monache suddette ETC. ETC.

Perciò essendo le mie forze impari ad allontanare questi mali, imploro dalla Santità Vostra la necessaria pienezza di potere.

[Handwritten Latin text from a report, partially legible]

E DINANZI ALL'OLTRAGGIO SUBITO PER IL SUO EDITTO SULLA LORO CLAUSURA, COSÌ SCRIVE NELLA RELAZIONE AD LIMINA DEL 20 SETTEMBRE 1697.

Le monache nelle loro infamie quattro anni addietro con il pretesto di mantenere i loro privilegi contro l'editto da me emanato per custodire lo loro clausura, per una lunga ora non desistettero di scagliare pietre verso di me contro il Palazzo Vescovile e il vicinato con grandissimo ludibrio della dignità vescovile, mentre nel frattempo erano state inviate fuori dalla clausura moltissime religiose converse che osarono lacerare l'editto con grande disprezzo dell'autorità vescovile.

2 MAGGIO 1810 FINE DELLA STORIA

CON IL DECRETO DI GIOACCHINO MURAT VIENE CANCELLATA PER SEMPRE LA SECOLARE GIURISDIZIONE BADESSALE E AURORA ACCOLTI RESTA L'ULTIMA BADESSA MITRATA NELLA STORIA.



[Handwritten Latin text from a report, partially legible]



MINISTERO
DEL REGNO
Il Gran-Giudice
Ministro della Giustizia, e del Culto
Il signor conte di Caserta
Napoli

Al signor conte di Caserta
Napoli

Il signor conte di Caserta
Napoli

Il signor conte di Caserta
Napoli



Gioacchino Murat



Telenorba per la cultura e l'arte



